



Sommario

Lettere al direttore4-5

Penne nere a Roma
davanti al Senato
applausi dalla gente,
sordo il Palazzo6-9

La consegna del premio
"Fedeltà alla montagna"12-15

I nostri alpini in armi.....18-20

Zona Franca24-25

Storia delle nostre sezioni:
Varese.....26-28

Belle famiglie29

Nostri cori alpini30-31

Incontri32-33

Alpino chiama alpino.....34-37

In biblioteca38

Dalle nostre sezioni.....39-43

Il convegno delle sezioni
europee44-46

Dalle sezioni all'estero.....46-47

Obiettivo sulla montagna.....48

La copertina è dedicata alla calata a Roma di migliaia di alpini per sostenere il Consiglio nazionale della nostra Associazione (nella di copertina, con il Labaro davanti a Palazzo Madama) che si recava all'udienza con il presidente del Senato, on. Nicola Mancino, in concomitanza con la discussione del progetto di legge sulla sospensione (leggi "eliminazione") della leva. Sin dal 29 settembre la Sede nazionale aveva avviato le pratiche per la concessione delle autorizzazioni necessarie.

Non l'avesse mai fatto! I palazzi romani si sono messi in subbuglio! Passi per la regina Elisabetta, che è una signora, passino i pellegrini, i clandestini e gli hooligans, ma gli alpini proprio no! Motivi di ordine pubblico vietavano di concedere il permesso di sfilare attorno a Palazzo Madama e di concentrarsi in piazza Navona. Prima mancava l'autorizzazione del sindaco, poi quella del questore, poi quella del prefetto...Infine, dopo una serie di autorizzazioni e dinieghi sul filo del telefono, il permesso ufficiale è arrivato alla Sede nazionale (a Milano!) alle 14 dello stesso giorno dell'Adunata. Nel frattempo alcuni zelanti funzionari stavano fermando in piazza Navona gli alpini che stavano ormai confluendo, chiedendo loro i documenti.

Invece, alle migliaia di alpini che proprio in quelle ore spalavano fango nelle zone alluvionate del Nord, i documenti non li ha chiesti nessuno: bastava che avessero il cappello in testa.

(Nella serie di foto qui in alto, di Simona Filippini; l'on. Mancino e Parazzini)

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE

Sergio Bottinelli (presidente),
Mario Baù, Cesare Di Dato,
Carlo Fumi, Gian Paolo Nichele

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02/29013181 -fax 02/29003611

ABBONAMENTI E CAMBIO INDIRIZZO

tel. 02/62410215
L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 - intestato a:
«L'Alpino», via Marsala, 9 - 20121 Milano

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
info@ana.it

Associazione Nazionale Alpini

via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02/62410200
fax 02/6592364

Direttore Generale: tel. 02/62410212

Segretario Generale: tel. 02/62410212
segreteriaana@katamail.com

Amministrazione: tel. 02/62410201
anasedenazionale@hotmail.com

Protezione Civile: tel. 02/62410205

Centro Studi Ana: tel. 02/62410207
fax 02/62410230

Impaginazione/Fotolito:

Adda Officine Grafiche S.p.A.

Stampa: Elcograf - Via Nazionale, 14
23883 Beverate di Brivio (Lc)

Chiuso in tipografia il 30 ottobre 2000
Di questo numero sono state tirate
382.375 copie

Il sacro dovere? Un optional



Abbiamo perso? Aspettiamo e vedremo. Per ora pare abbia perso l'Italia. Perdendo la leva è diventata più povera, e lo sarà di più se una nuova legge - nata dal buonsenso e dalla verifica dell'impossibilità pratica ed economica di costituire un esercito di soli professionisti - non aggiusterà le cose, restituendo al servizio militare di leva quella dignità costituzionale che merita.

Noi ci siamo battuti fino ad oggi con tenacia, e continueremo a farlo. Perché, non dimentichiamolo, la nuova legge entrerà a regime soltanto nel 2007. Fino ad allora l'esercito sarà ancora a formazione mista: gli ultimi giovani a ricevere la cartolina saranno quelli nati il 31 dicembre del 1985.

La stampa nazionale ha avuto giudizi pressoché unanimi nel commentare il provvedimento del Senato: la leva significa (usiamo ancora il presente, per fortuna) educazione dei giovani alla vita, a misurarsi con se stessi, alla fatica e al sacrificio. I medici sostengono che la visita di leva è ancora l'unico momento in cui un giovane viene sottoposto a controlli fisico-psichici accurati: molti scoprono patologie che, curate, evitano gravi conseguenze.

È quanto abbiamo sempre detto noi, è ciò che abbiamo scritto tante volte ai giornali nazionali, i quali - occupati come sono a riferire sui titanici e disinteressati scontri in cui si misurano i nostri uomini politici - raramente hanno riportato i nostri comunicati.

L'Associazione Nazionale Alpini ha dato molto, anzi moltissimo all'Italia dagli anni della sua costituzione. Molto può ancora dare e darà. Ma vogliamo anche noi, per una volta, chiedere.

Chiediamo che lo Stato Maggiore dell'Esercito ci consenta di arruolare nel Corpo degli Alpini i coscritti che provengono da regioni a vocazione

alpina: Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Abruzzi. E non, come avviene oggi, negli altri Corpi o addirittura nelle altre Armi nonostante facciano espressa richiesta di diventare alpini. Infine, chiediamo che nelle succitate regioni restino aperte caserme per accogliere reparti di alpini di leva e volontari a ferma annuale.

Se questa richiesta dovesse restare disattesa, dovremo purtroppo trarre le conseguenze e rivedere anche il rapporto che la nostra Associazione ha con lo stesso Stato Maggiore.

Sarà necessario anche riconsiderare la posizione della nostra Protezione civile, che comprende dodicimila volontari perfettamente addestrati e raccolti in quattro raggruppamenti (oltre che, all'occorrenza, le altre centinaia di nostri iscritti), e del nostro ospedale da campo.

Potremmo trasformare la nostra P.C. in una delle Onlus tanto care ai politici, simili a quelle che sono andati a visitare in ispezioni-spettacolo in Umbria nei giorni del terremoto, in Albania e nell'Italia del Nord alluvionata, dove, se non ci fossero stati gli alpini, la gente avrebbe avuto sicuramente vita più difficile.

Spiace dire questo, ma è giunto il momento di parlarci chiaro. Se per i politici (e lo Stato Maggiore) cade la componente di valori che costituiscono il nostro essere alpini e ci caratterizzano per tutta la vita, allora resta soltanto il discorso ...tecnico. E il discorso tecnico ci porta a queste considerazioni, quando dobbiamo trattare con il palazzo.

Invece, quando siamo con i nostri compaesani e valligiani, con la gente che condivide i nostri ideali e i nostri valori, siamo e restiamo alpini.

Lo saremo sempre, fino all'ultima penna nera.



Gli alpini a Roma

L'articolo di Renato Pera "Non abolite la naja", apparso il 18 ottobre su "Il Giornale" parla di "trasferta improduttiva" a proposito della nostra manifestazione di Roma. L'informazione così fornita è inesatta.

E' vero che le autorizzazioni sono state rilasciate in ritardo a causa di pretestuosi paletti posti dalle autorità e che il comportamento delle forze dell'ordine è stato decisamente intimidatorio, chiaro segno che questo tipo di manifestazione non piaceva e che si è fatto di tutto per ostacolarla. Ma essa è stata un grande successo per partecipazione, dignità, ordine e compostezza, apprezzata dai cittadini e, credo, dai carabinieri in servizio. Senza schiamazzi e chiassate, solo un coro potente al suono dell'inno nazionale.

E' avvilente che i mezzi di informazione abbiano trascurato l'evento che riguardava problemi di interesse nazionale di cui si parla sempre con troppa superficialità.

Riccardo Salvatore

E' stato veramente avvilente, per loro, vedere funzionari dello Stato accanirsi contro cittadini che reclamavano il diritto di Fare invece che pretendere di Avere.

Di certo noi alpini abbiamo dato una dimostrazione, forse unica, di cosa significhi amor di Patria e senso dello Stato. I mezzi di informazione dovrebbero tenere ciò nel debito conto, più spesso. La vita non è fatta solo di "Grande Fratello".

In ricordo di Alberto e Biagio

Il gruppo alpini di Cerea (Vr) è vicino al dolore dei familiari e di tutti gli alpini in armi e in congedo per Alberto e Biagio che prematuramente sono andati avanti ad attenderci in quel Paradiso dove si

raccogliono tutte le Penne Mozze che, in pace e in guerra, hanno in Dio creduto, amato e sperato.

**Luca Patuzzo
capogruppo**

Ho riportato integralmente il testo del vostro e-mail, relativo ai due alpini deceduti il 18 settembre scorso, inviato anche al Comando Truppe alpine e al Comando della Julia, per dimostrare quali sentimenti alberghino nei cuori degli alpini in congedo. Parole nobilissime sulle quali invito a meditare, gli sciacalli di cui si parla nell'editoriale di ottobre.

Amici degli alpini ... senza cappello

Sono "Amico degli alpini" e mi chiedo: perchè nelle manifestazioni i simpatizzanti non possono vestire quel glorioso copricapo che li attaccherebbe ancor di più a questa altruistica e generosa famiglia? Perché non allargarla, facendo proseliti tra i giovani, specie in questo momento in cui si cerca di relegare il cappello fra i cimeli?

**Nicola Di Stefano
S. Eusanio del Sangro**

Il nostro statuto, agli articoli 4 e 8, stabilisce che il cappello alpino è prerogativa solo di chi ha militato almeno per quattro mesi nelle Truppe alpine.

E' chiaro che non è lecito contravvenire a una norma che per noi assurge quasi al rango di dogma. Rilevo, tuttavia, che la tua accorata richiesta è la misura del tuo attaccamento alla Specialità. Complimenti.

Quei cappellucci alpini

In ogni numero del vostro giornale pubblicate foto di alpini con in testa un cappelluccio ridotto ai minimi termini. Questi alpini sono (quasi) tutti "bocia" che non hanno conosciuto né guerre, né prigionia; tanto meglio per loro.

Io invece il mio cappello l'ho lasciato la notte del 17 gennaio '43 a Podgornoje. Il secondo è rimasto sotto i bombardamenti ad Amburgo. Non dubito affatto della qualità

di questi "bocia" ma ...Allons messieurs! un po' più di dignità: prendete esempio dai "veci".

**Marco Beraldin
Sollies Pont (Francia)**

Una piccola correzione: perchè "vostro", quando "L'Alpino" è solo di voi associati?

La lotta contro i cappellucci è continua, me ne renderai atto; le foto che compaiono nelle varie rubriche subiscono un severo controllo. Se qualche guscio di noce (come li chiami tu) passa, è per non penalizzare gli altri. Ma è chiaro che l'interessato non ha la nostra approvazione.

Rubrica incontri

Ho notato, con dispiacere, che le inserzioni degli incontri sono in ritardo. Le richieste saranno tante, ma allora mi chiedo: perchè non far pagare l'annuncio e, in questo caso, aggiungere qualche pagina?

Il ritardo è di parecchi mesi e gli incontri sono di amici non più molto giovani; penso che una pubblicazione più accelerata accontenterebbe tutti.

Santo Volpi - Varese

I ritardi da te denunciati sono dovuti allo scarso spazio a disposizione contrapposto alla elevata quantità di materiale da pubblicare.

Le vie che ci suggerisci non sono adottabili: è contro i nostri principi far pagare il servizio e l'aumento delle pagine comporta enormi problemi di stampa e, quindi, di costi. Ad ogni buon conto vedrò di concedere più spazio a questa rubrica, senza trascurare le altre.

Trabiccotti all'Adunata

Anche quest'anno a Brescia abbiamo assistito all'avvilente sfilata dei trabiccotti. Ogni anno si tuona contro ma non si notano inversioni di tendenza.

Per cercare di estirpare la piaga propongo che il sabato, pomeriggio e sera, si facciano sfilare tutti i trabiccotti convenuti allo stadio e si



trattengano con gare, conferendo al più demenziale il premio di "alpino a disonore". Ovviamente qualsiasi trabiccolo trovato fuori zona verrebbe rottamato sul posto.

Romano Brunello - Milano

Ho proposto la tua idea al presidente che ha aggiunto: "Lo si dovrebbe fare anche il venerdì".

Purtroppo vi si oppongono grosse difficoltà, ma la tua indignazione ci dimostra come i trabiccolari siano una minoranza che muovono solo alla commiserazione per la loro imbecillità, deleteria per il buon nome dell'ANA. I capigruppo dovrebbero tenerne conto.

La scelta dei manifesti

Sono un semplice alpino e non voglio far polemiche, ma i manifesti di Padova e di Brescia sembrano quelli del carnevale di Rio o di Viareggio. Ho visto tutti i manifesti esposti a Padova; ce ne erano di eccezionali che presentavano in tutte le sue parti l'alpinità, i ricordi, i valori, la città ospitante. Perché hanno scelto i peggiori? Forse per fare una risata?

Se fosse così me ne dispiacerebbe molto, anche perché c'è sempre qualcuno che le nostre Adunate le considera solo carnevalate.

Battista Ravelli - Brescia

La scelta del manifesto è effettuata dai consiglieri nazionali con votazione sicuramente non pilotata: democraticamente vince chi ha più voti. Per Brescia mi sembra che sia stato colto il momento eroico della città nelle lotte per l'indipendenza, raffigurato dalla triplice effigie del leone; per Padova ritengo che siamo usciti dalla retorica con un bozzetto che ha portato una ventata di freschezza e di novità.

"Tigninsi dur"

Ti invio il giornale del mio gruppo. Nato nel 1988 come "Foglio notizie" su un solo foglietto A4, oggi, grazie all'aumento dei soci, è su quattro facciate in formato A3. E' cambiato anche il nome: "TIGNINSI DUR", cioè "Teniamoci

Dopo Roma in Piemonte e in Val d'Aosta tra gli alluvionati

Sono indignato per come sono stati trattati gli alpini a Roma davanti al Senato dove manifestavano per valori in cui credo. E' probabile che qualcuno della "controparte" abbia detto: "Ma che ci siete venuti a fare?"

Tanto i politici hanno già deciso, tornate alle vostre valli. E poi siamo in clima elettorale, chi ha il coraggio di dire alle mamme che i loro figli dovranno fare la tanto odiata naja grazie alla cocciutaggine degli alpini? Si perdono voti!"

E gli alpini sono tornati alle loro vallate, per aiutare quelli che in Piemonte e in Val d'Aosta hanno perso ogni cosa causa l'alluvione.

Quando la P.C. si sarà esaurita per mancanza di linfa, tutto questo lo sapranno fare i professionisti? Per intervenire preterderanno gli straordinari?

**Riccardo Demuti
Novate Milanese**

Vox populi, vox Dei.

forte", le parole che il nostro compianto ex-presidente sezionale usava spesso.

Nella distribuzione includiamo il Municipio, i Carabinieri e le due parrocchie comunali.

**Giuseppe De Lorenzi
Casarsa della Delizia**

Un elogio per l'impegno e la tenacia dimostrati dal comitato di redazione, Canzian e Francescutti in testa. Con voi dico: "Tenetevi forte", per non rimanere "Mai daur". Come per tutti i fogli dei nostri gruppi, la vostra è un'opera veramente meritoria.

Spero di vedervi a Biella, per il 5°

Convegno itinerante della stampa alpina, il nostro convegno.

La nappina azzurra

Mi unisco all'indignazione degli alpini Sulfaro e Demuti per la sfilata del 4 giugno fatta con il basco azzurro. Ricordo che in Mozambico e in Somalia nonostante l'ONU e l'esercito di leva, sull'elmetto azzurro c'era la penna. L'esercito di professionisti ha accettato il basco: ricordatelo. Chiediamo al presidente Ciampi che gli alpini impegnati in missioni ONU adottino la nappina azzurra. Sarebbe il riconoscimento di un reparto formato da noi alpini impegnato (in prima linea, n.d.r.) e un modo per testimoniare che loro c'erano, ci sono stati e ci saranno.

Gianfranco Staro

Pubblico la tua proposta, ma resto scettico. Sono certo che il presidente Ciampi ne sarebbe tenuto rigorosamente all'oscuro. Dopo l'uscita dell'on. Spini sul "cuneo" rappresentato dal servizio militare, non ho più fiducia in nessun nostro rappresentante politico.

A Catania l'Adunata del 2002

Si svolgerà a Catania, nei giorni 11 e 12 maggio, l'Adunata nazionale degli alpini del 2002: lo ha deciso il Consiglio direttivo nazionale nella seduta di sabato 16 settembre. Questo l'esito delle votazioni:

votanti	21
Catania	11
Biella	7
Verona	3

La scelta di Catania è giunta al primo scrutinio.

E' significativa dello spirito di unità nazionale della nostra Associazione e un omaggio alle penne nere siciliane, di leva, a leva annuale e volontari professionisti che compongono i reparti alpini.

Riunione CDN del 14 ottobre 2000

1. Incontri del presidente...: 30 settembre, Bolzano: mattino, con i presidenti di sezione del 3° rgpt; pomeriggio, con i presidenti delle sezioni europee - 5 ottobre, Roma: con esponenti del Senato per l'incontro del 17 ottobre con l'on. Mancino sul d.d.l. sulla riforma del reclutamento.

2. Suoi interventi: 23 settembre, Bergamo: con il console francese e rappresentanti della Francia per la consegna di attestati ai 236 volontari riguardo l'intervento in Dordogna - 24 settembre, Aune Salzen, premio Fedeltà alla montagna a Saverio Facchin - 1° ottobre, Toscolano (Bs), inaugurazione malghe Campeis de Sima - 8 ottobre, Arese (Mi), costituzione nuovo gruppo.

3. Sezioni: Uruguay: la sezione è risorta; Mario Bravin è il nuovo presidente - Savona: il presidente Gassa lascia per motivi familiari; subentra, in attesa dell'assemblea, il vice Pier Giorgio Accinelli.

4. Telegrammi: settembre: il 18 a mons. Re nuovo Prefetto Congregazione Vescovi - il 19 al comandante del 7° alpini per il decesso di due alpini in servizio (vedi fondo di ottobre) - il 25 alla famiglia Piotti in morte del socio Vittorio, eminente artista, di cui l'ANA conserva un'opera in bronzo - Ottobre: il 9 alla famiglia Costa in morte di Romeo al termine della manifestazione di Arese (vedi punto 2) - il 13 alla famiglia Rossi in morte di Bepi, già presidente di Valdobbiadene.

5. 17 Ottobre a Roma: si riferisce in altra parte della rivista. Padova ha espresso per iscritto il suo disaccordo all'iniziativa. L'onere di spesa sarà di circa 300 milioni, regolarmente stanziati e comprenderà il rimborso alle sezioni anche per i pullman se il costo non sarà superiore a quello del treno.

Sarà fatto comunicato stampa che varrà come memoria storica: esso è poi comparso su "Il Giornale" e su "Il Messaggero" del 16 ottobre. Hanno aderito alla manifestazione, Banco Alimentare, Legam-

biente, ACLI, CRI.

6. Giubileo Forze Armate: Riccioni: sono state fatte riunioni con le altre associazioni d'Arma, ma per ora mancano direttive precise. Probabilmente ci sarà uno spazio solo per noi.

7. Costalovara: Poli: presenta il preventivo aggiornato per la sua ristrutturazione: circa due miliardi e mezzo, arredi esclusi. Possibili una riduzione del 10% e contributi fino al 30%.

Esponde la scaletta dei lavori nonché il programma di utilizzo volto essenzialmente agli adulti. Parazzini legge il parere di Busnardo, presidente Bassano; indi chiede di interpellare Bolzano: CDN approva all'unanimità.

8. Commissioni: Tesoreria: destinazione di un milione avuto dalla società Mutuo Soccorso Alpino all'alpino Umberto Caneva di Vicenza - ampliamento capannone dell'ospedale da campo per ricovero materiali: 250 milioni - Fedeltà alla montagna: Balestra propone che dal 2001 intervenga alla cerimonia di premiazione il Labaro e che le segnalazioni dei candidati al premio si chiudano al 31 maggio di ogni anno - Protezione Civile: Sarti: siamo in stato di allerta per il maltempo nelle regioni del Nord-ovest (poi divenuto realtà nelle ore successive, n.d.r.). Fine settembre: esercitazione del 4° rgpt: solo 200 volontari, dato negativo. La commissione dovrà ricercarne i motivi - Zenica: Cherobin: La spesa prevista, a oggi, è di 400 milioni. Sorte difficile per tempi di intervento. L'inverno imminente impedisce di fornire serramenti italiani in tempo utile. - Contrin: ritrovato il bassorilievo di Andreolletti, a suo tempo trafugato - IFMS: Vadori: occorre potenziare questa attività, tenuto conto dei pareri dei rappresentanti esteri.

9. Labaro: 4 novembre a Redipuglia - 11 novembre a Varese per giuramento dei VFA del 10° scaglione 2000 del 5° alpini e del 2° genio.

Una sottoscrizione pro alluvionati del Nord

Molte persone, alpini e non, si sono rivolti alla Sede nazionale per sapere come aiutare le genti alluvionate del Piemonte, della Valle d'Aosta e del bacino del Po. Pertanto la Sede nazionale dell'ANA ha deciso di aprire una sottoscrizione. I versamenti potranno essere effettuati sul conto corrente numero:

6100/89

Alluvionati del Nord Italia

Associazione Nazionale Alpini

BANCO AMBROSIANO VENETO - AGENZIA nr. 4

Via Statuto 18 - 20121 Milano

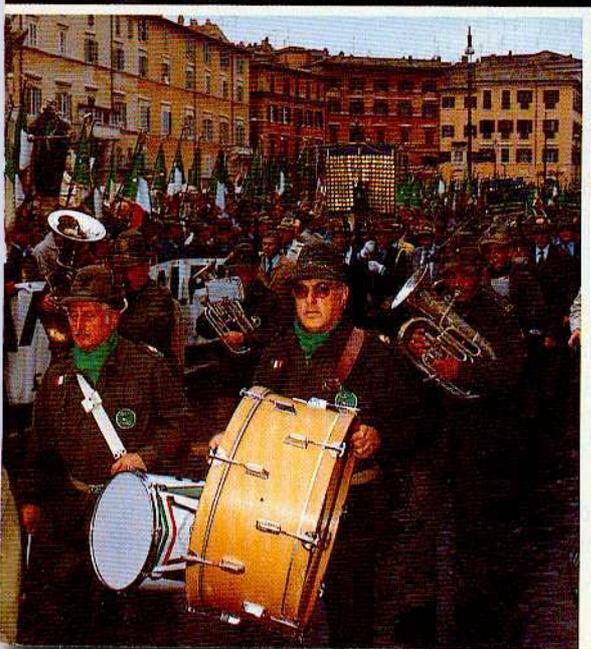
ABI 03001 - CAB 01604

IL GRANDE RADUNO IN PIAZZA NAVONA DEGLI ALPINI
CONVENUTI DA OGNI PARTE D'ITALIA IN DIFESA DEI VALORI DELLA LEVA



Una selva di vessilli e gagliardetti in piazza Navona. Eloquenti la scitta sullo striscione: "La frANA è in movimento, politico attento".

Nella foto sotto, un altro momento della sfilata in piazza Navona. Gli alpini non hanno ottenuto il permesso di sfilare altrove, sorvegliati a vista dalle forze di polizia. Qualche zelante funzionario ha addirittura chiesto i documenti agli alpini, annotandosi le generalità.



Penne nere a Roma davanti al Senato applausi dalla gente, sordo il Palazzo

Il presidente Mancino: "Il disegno di legge dovrà seguire il suo corso" - Il ministro della Difesa Mattarella: "Se mantenessimo la leva non avremmo eserciti moderni. Lo spazio per gli alpini c'è e ci sarà"

di Cesare Di Dato

Abolire il servizio di leva è una decisione epocale non vi è dubbio. Perciò andare a Roma in massa per indurre i senatori a meditare meglio sul

passo che stavano per compiere è stata l'ultima carta che l'ANA e il suo presidente hanno giocato. Un paio di migliaia di alpini si sono messi in marcia per mar- ▶



Parazzini con il comitato di presidenza al tavolo del presidente del senato, on. Mancino (a sinistra di profilo).

► care la loro presenza in piazza Navona davanti a Palazzo Madama e sostenere così l'incontro che Parazzini avrebbe avuto con il presidente del Senato, on. Nicola Mancino.

Salgo sul "Pendolino": il superconvoglio arranca come un accelerato fino a Piacenza districandosi tra itinerari di fortuna, impedito nel movimento dai margini del disastro naturale che ha sconvolto Piemonte e Val d'Aosta; in Emilia il convoglio riprende la sua baldanza e ci scodella a Termini in tempo utile per la manifestazione. Durante il viaggio pensavo agli alpini piemontesi e aostani che non faranno parte della spedizione impegnati nel soccorso alle loro popolazioni; coincidenze: proprio oggi che il Senato decide del futuro delle Truppe alpine e dell'ANA che con i suoi volontari, tutti provenienti dalla leva, costituiscono l'unica, ben organizzata forza a disposizione della Difesa civile.

Scendo in tempo per essere travolto dagli alpini milanesi e del Verbano che hanno viaggiato sette carrozze più in là a mia insaputa.

Occupiamo due bus, pagando tutti il biglietto; siamo un po' rumorosi, ma alle fermate favoriamo la discesa dei "civili" un poco incapsulati tra noi. Usciti, traversiamo sulle strisce bianche, non infastidiamo il prossimo, niente grida, niente sassi alle vetrine, niente bandiere bruciate: non avendo capito nulla delle manifestazioni di protesta, ci comportiamo da ... svedesi. In piazza vessilli e gliardetti in numero

impressionante; la fanfara della sezione di Roma continua a suonare l'inno nazionale alternandolo al "33". Le fa da contraltare quella di Brescia. Carabinieri e Polizia ci controllano con discrezione; la stessa che non è stata usata al mattino nei riguardi di molti di noi cui un solerte funzionario ha chiesto le generalità minacciando la denuncia per atti sediziosi; anche il nostro presidente è stato coinvolto per essere il capo di tanti facinorosi.

Alle 15 e 40, sull'onda di "Aprite le porte", Parazzini, accompagnato dal senatore Manfredi, dall'on. De Paoli, l'on. Bampo e dal vertice dell'ANA si incontra con il presidente del Senato, on. Mancino. Prende la parola l'on. De Paoli per tratteggiare la situazione che si verrà a creare con l'approvazione della legge n. 4672 sul servizio militare professionale che di fatto sancirà la fine del servizio di leva. "Protestiamo per un provvedimento sul quale non siamo d'accordo e sul quale avevamo già discusso in precedenza ai massimi livelli; sembra strano che i presidenti di vari gruppi parlamentari si siano dichiarati all'oscuro del problema, quando poi nella votazione alla Camera abbiamo visto percentuali bulgare".

Conclude rammentando che non ci interessano 100.000 posti di lavoro, che certamente non sarebbero coperti da ragazzi del nord perché ivi nessuno vive in istato di bisogno.

Parazzini rileva come sia data ormai per acquisita l'approvazione

della legge tanto che i mezzi di informazione la contrabbandano come abolizione e non come sospensione. "I giovani non hanno più ideali, il collasso della scuola dà sinistri avvertimenti. Allettarli con stipendi è fuori dal nostro modo di pensare, in quanto per noi alpini in congedo la gratuità delle prestazioni è un fatto normale. Mi risulta che non esista una copertura finanziaria; sussiste perciò il pericolo di creare in loro illusioni che alla fine si tramuteranno in forti e dirompenti frustrazioni. Un esercito di leva, esteso anche alle donne, è dimostrazione di volontà popolare: alpini si diventa sulle montagne, vivendoci e soffrendovi; con questa legge si finirà con il trasformare gli alpini da montanari in insulari".

E ancora: "Avrete risolto il problema di 100.000 posti di lavoro, ma non quello della salvaguardia dell'alpinità". Spontaneo scoppia l'applauso.

L'on Mancino si limita a riassumere l'iter seguito dalla legge, fino agli emendamenti (1200) presentati dai verdi, poi ritirati. "Non ho potere di portare in aula il mio pensiero; posso solo ricordare la vostra presenza qui, oggi. Dirò al ministro Mattarella di dare risposte coerenti alle vostre richieste. Ma la democrazia ha le sue regole, per cui il provvedimento dovrà seguire il suo corso e avere la sua naturale conclusione".

Non concorda su un volontariato ridotto a mera ricerca di posti di lavoro. Parazzini non demorde;

riprende la parola per dire che una volta persi i valori morali sarà molto difficile ricuperarli. "Noi teniamo alto il Tricolore, ma le istituzioni non fanno nulla per sostenerlo". Prosegue con calore: "Voi parlamentari dovete far di tutto per ricuperare i giovani, altrimenti vi si rivolteranno contro come un boomerang. Avete troppa fretta di concludere: è qui che si costruisce l'Italia e l'Europa. Questo siamo venuti a dirvi!".

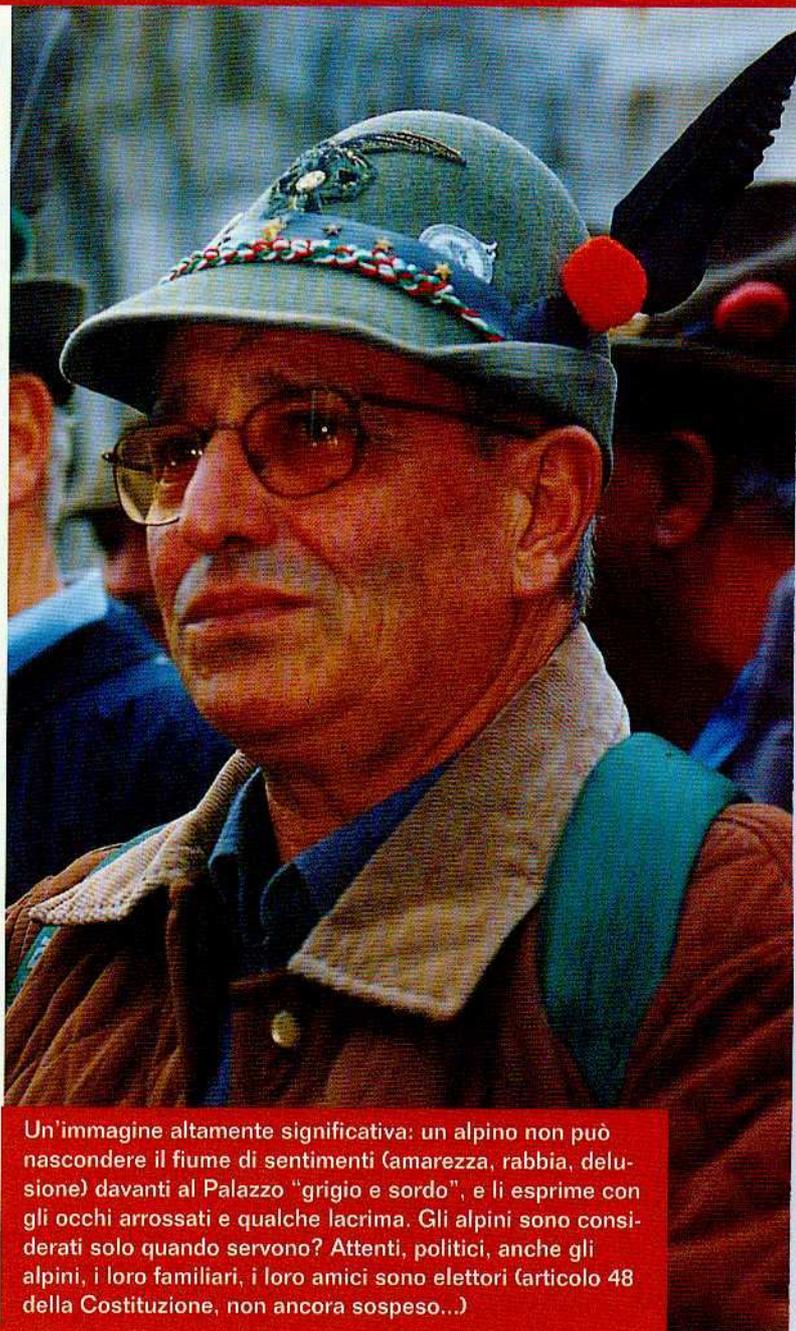
Usciamo accolti dall'applauso dei convenuti che non si sono mossi di un passo. Parazzini e Labaro, scortato dal CDN quasi al completo, si pongono in testa ai manifestanti che in corteo, a passo alpino dietro le due fanfare, compiono il giro della bellissima piazza ovale carica di storia. Il fiume verde dei vessilli e dei gagliardetti le dà una nota diversa.

Un cameriere di un bar si mette sull'attenti e porta la mano alla fronte nel saluto militare; gli dico "bravo": lui mi guarda, sorride e con la mimica che è tipica da Roma in giù, mi fa capire che ciò è doveroso. Ci congediamo da questi splendidi alpini, per andare alle 17 e 40 dal ministro Mattarella che ha voluto incontrare la delegazione. Alle parole di De Paoli e di Parazzini, il ministro risponde che "Gli alpini rimarranno come elemento trainante; cambieranno i bacini di utenza ma rimarrà la trasmissione dello spirito alpino. Perché siete così pessimisti? Se mantenessimo la leva non avremmo eserciti moderni; lo spazio per gli alpini c'è e ci sarà. Ma non parliamo di 100.000 posti di lavoro: noi perseguiamo l'esigenza di uno strumento sicuro; i posti di lavoro sono una conseguenza, non la causa".

La discussione si fa serrata; Parazzini non risparmia al ministro una delle sue filippiche per le quali va famoso in CDN e non solo. La conclusione è che il ministro è fiducioso, noi no.

Usciamo all'aperto per ammirare una Roma tirata a lucido per il Giubileo. Forse questa è l'unica nota positiva della nostra puntata sulle rive del Tevere. ■

Fotoservizio di Simona Filippini



Un'immagine altamente significativa: un alpino non può nascondere il fiume di sentimenti (amarezza, rabbia, delusione) davanti al Palazzo "grigio e sordo", e li esprime con gli occhi arrossati e qualche lacrima. Gli alpini sono considerati solo quando servono? Attenti, politici, anche gli alpini, i loro familiari, i loro amici sono elettori (articolo 48 della Costituzione, non ancora sospeso...)

Un telegramma da inviare al presidente Ciampi

Il presidente Beppe Parazzini ha inviato a tutti i presidenti di Sezione e a tutti i 4179 capigruppo una lettera con la quale, ricordati i valori condivisi con spirito di servizio verso gli altri e senso del dovere, invita ad inviare un telegramma di protesta al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dopo la definitiva approvazione della legge sulla sospensione della leva. Sospensione che, di fatto, elimina il servizio militare obbligatorio, contrariamente a quanto stabilisce l'articolo 52 della Costituzione.

Questo il testo del telegramma da inviare al capo dello Stato, quale massima autorità costituzionale. Il telegramma può, ovviamente, essere inviato da qualsiasi alpino, oltre che dai presidenti di Sezione e capigruppo.

"Illustrissimo Signor Presidente della Repubblica
anche a nome alpini mio gruppo protesto per palese violazione articolo 52 della Costituzione dopo approvazione in Senato della legge su servizio militare che di fatto e di diritto sospende la leva. Mi appello alla Signoria Vostra nella funzione attribuita da articolo 74 nostra Costituzione perché chieda alle Camere nuova deliberazione motivata da insopprimibili principi costituzionali et finanziari et sacrosanti valori pura italianità".

Peggior degli hooligans

di Cesare Di Dato

Esco dagli incontri di Roma al seguito del presidente Parazzini frastornato e demoralizzato.

Frastornato perché l'on. Mancino e l'on. Mattarella hanno dimostrato, da buoni conoscitori dei nostri problemi, che l'alpinità non entrerà in crisi con la sospensione (usiamo le parole giuste!) del "sacro dovere" ma riceverà dai volontari a breve e lunga ferma benefici tali da annullare le nostre preoccupazioni. Demoralizzato perché, per quanto il nostro presidente e l'ANA abbiano mandato segnali inequivocabili del nostro disagio, non ultima la grandiosa radunata di piazza Navona - durante la quale gli alpini sono stati costretti (e segregati) nel solo ambito della piazza, trattati peggio degli hooligans - i politici continuano imperterriti nella loro marcia. Il che conferma la mia convinzione che noi italiani siamo sudditi e non cittadini; sudditi con licenza di brontolare, di protestare, di scendere in piazza più o meno rumorosamente (non è il caso degli alpini), ma sempre sudditi. Almeno, ciò vale per la cosiddetta "parte sana della popolazione", espressione che non ritengo molto lontana dall'altra, altamente offensiva, di "popolo bue".

Mi spiace chiamare in causa alcuni miei colleghi del massimo grado, in servizio e non, ma constato che essi sono passati armi e bagagli alla causa del professionismo e non intendono in alcun modo ammettere che la leva non ha per nulla fatto il suo tempo.

Sembra quasi che essi abbiano dimenticato di aver comandato solo soldati di leva, quei

soldati che noi vecchi ufficiali chiamavamo affettuosamente najoni, soldati che, piaccia o no, hanno fatto l'Italia, combattendo per essa dal XIX secolo ai giorni nostri, comprese due guerre che non sono state precisamente scaramucce tra perdigiorno.

Dal canto loro i politici, presi dalla mania di compiacere le famiglie, quasi tutti, esclusa un'esigua pattuglia con in prima fila il senatore alpino Manfredi, si sono accorti che la leva non andava più di moda e, privilegiando l'obiezione di coscienza con una serie di provvedimenti castranti per il servizio obbligatorio, hanno finito con l'anemizzare il gettito dei contingenti di leva. Dopo di che, scambiando disinvoltamente l'effetto con la causa, hanno sostenuto che era volere di popolo, dunque legge dello Stato. Dimenticando d'un sol colpo che non più di cinque anni fa l'on. Andreatta e altri capi gruppo, tuonavano contro il "pretorianesimo" dei volontari.

Si è venuta così creando una strana psicosi per cui il soldato di leva è considerato un fragile e un mammoni cui non si devono affidare compiti pericolosi o di responsabilità, per evitare ed evitargli fastidi; in tal modo egli viene impiegato in attività improprie più per giustificare una chiamata che per ottemperare al dettato costituzionale e giustificare così l'arrivo del professionismo. Machiavellico.

Ormai i giochi sono fatti: speriamo, per il bene della Patria, che il buon Dio illumini i nostri parlamentari che con il loro voto si sono assunti una ben grave responsabilità.

COMMOVENTE ED ESEMPLARE LETTERA
DEL SINDACO DI VERONA

"Cari Alpini, vi chiedo scusa a nome dello Stato lontano..."

Questa è la lettera che il sindaco di Verona, signora Michela Sironi Mariotti, ha inviato al ministro dell'Interno Enzo Bianco il giorno dopo l'adunata a Roma degli alpini, accorsi davanti al Senato per difendere i valori della leva, valori che la legge inesorabilmente poi approvata, gravemente comprometterà.

Lo sdegno del sindaco di Verona, figura esemplare di primo cittadino, si riferisce al trattamento riservato agli alpini a Roma, bloccati in piazza Navona come pericolosi facinorosi da isolare mentre altre migliaia di penne nere - che non ci sarebbero se non ci fosse stata la leva - erano e sono ancora impegnate nei soccorsi alle popolazioni alluvionate del nord.

• • • • •

Caro Ministro,

le immagini diffuse ieri dalla televisione hanno colpito tutti coloro che, amando il nostro Paese, amano il Corpo degli alpini. Un Corpo talmente stretto alla storia del nostro Paese da confondersi con essa e trattato ieri dall'autorità dello Stato alla pari di "hooligans". Migliaia di persone che, cantando l'inno del nostro Paese sono stati tenuti ai margini della politica e del palazzo: tenuti a bada dai carabinieri.

Con grande parte dei miei concittadini ieri mi sono indignata e credo che qualcuno debba chiedere scusa agli alpini e all'Italia per l'insensibilità dimostrata e per l'ignoranza di cui evidentemente si pasce.

Chi ha voluto fuori dalla piazza del Parlamento gli alpini, infatti, evidentemente ignora che centinaia di essi non erano a Roma ieri perché impegnati, come sempre, a portare alle popolazioni colpite dall'alluvione di questi giorni la solidarietà vera e concreta di chi sa sporcarsi le mani.

Da Sindaco, cioè da rappresentante dello Stato incomincio io: cari alpini, a nome dello Stato, del Governo e del Parlamento, vi chiedo scusa. Ieri abbiamo visto quello Stato lontano dalla gente che non piace a nessuno di noi.

Signor Ministro, chi altri deve scusarsi con gli alpini italiani?

Cordiali saluti

Michela Sironi Mariotti
Sindaco di Verona

Seimila volontari della P. C. ANA impegnati nei soccorsi alle genti alluvionate

Mentre il Senato della Repubblica era impegnato a eliminare il servizio di leva e le forze di polizia occupate a tenere bloccati in piazza Navona migliaia di alpini giunti da ogni parte d'Italia per difendere i valori della leva, altre migliaia di penne nere erano – e sono tuttora – impegnate in valle d'Aosta, Piemonte e Veneto, nei soccorsi alle popolazioni alluvionate. Nei soli turni compresi fra il giorno 15 e il 22 ottobre gli alpini provenienti da una ventina di sezioni sono stati circa seimila. Conclusa l'emergenza, gli alpini saranno impegnati nella seconda fase, quella del ritorno alla normalità. E' un ennesimo esempio di solidarietà da parte dei nostri volontari della protezione civile. Certo, se fossero impiegati anche i centomila obiettori si farebbe molto prima...

Una cronaca completa dell'intervento della nostra Protezione civile sarà riportata sul prossimo numero de *L'Alpino*, essendo i nostri volontari ancora impegnati al momento di andare in stampa.

Un messaggio di condoglianze dal presidente della Provincia di Rossosch per le alluvioni del Nord Italia

Come si sa, a Rossosch gli alpini hanno costruito un asilo in memoria dei nostri Caduti in Russia. L'asilo è stato recentemente restaurato da una squadra di volontari giunta appositamente dall'Italia (ne parliamo in altra parte del giornale). I rapporti con la popolazione locale e le autorità sono improntati a profonda amicizia. Per loro, gli italiani sono "gli alpini". Non stupisca, dunque, se nei giorni della tragica alluvione che ha colpito tutto il Nord dell'Italia, e in special modo le regioni orientali, il presidente della Provincia di Rossosch ha inviato un messaggio di solidarietà al nostro presidente nazionale Beppe Parazzini. Questo il testo del messaggio:

"Molto egregio signor presidente

a nome dell'amministrazione della provincia di Rossosch e di tutti gli abitanti della nostra città accolga le più sentite condoglianze per le catastrofi che hanno portato con sé la morte di persone e grandi disastri nelle province settentrionali d'Italia, dove vivono molti nostri buoni amici e conoscenti. Noi siamo molto rattristati e siamo in pena per voi. Vi ricordiamo sempre e auguriamo salute e presto termine della catastrofe. Un saluto a tutti i vostri colleghi e nostri amici. Distinti saluti e i migliori auguri.

Valery M. Grinjo

capo dell'amministrazione della Provincia di Rossosch

SABATO 25 NOVEMBRE Raccolta di viveri con il Banco alimentare

Sabato 25 novembre sarà la "Giornata nazionale della colletta alimentare" organizzata dalla Fondazione omonima in collaborazione con la Federazione della Compagnia delle Opere no profit, la Società di San Vincenzo De Paoli e l'Associazione Nazionale Alpini. Da più di dieci anni la fondazione raccoglie migliaia di tonnellate di prodotti alimentari non deperibili, che attraverso 17 comitati regionali vengono distribuiti a circa cinquemila enti convenzionati.

L'anno scorso, anche grazie al contributo dato dagli alpini, sono state distribuite 30mila tonnellate di prodotti. Attualmente sono circa un milione le persone bisognose che vengono assistite. Sabato 25 novembre circa centomila volontari si alterneranno davanti ai supermercati che hanno aderito a questa iniziativa altamente umanitaria per raccogliere omogeneizzati e altri alimenti per l'infanzia, prodotti in scatola come tonno, carne, pelati e legumi.

All'entrata dei supermercati saranno distribuiti speciali contenitori che saranno ritirati all'uscita con i prodotti che verranno donati.

A Nardo Caprioli le scuse del direttore del "Sole delle Alpi"

La stampa di tutti i generi e tipi va letta con una certa larghezza di giudizio, non c'è dubbio.

Ma questa "larghezza" ha i suoi limiti proprio in termini di civiltà.

Veniamo al fatto. Il settimanale "Sole delle Alpi" nel numero dell'8 novembre '97 pubblicava un articolo pesantemente offensivo nei confronti del presidente della nostra Associazione allora in carica, Leonardo Caprioli.

La "larghezza di giudizio" cui abbiamo accennato in premessa proprio non bastava. E allora Leonardo Caprioli sporgeva querela. Nel corso del giudizio, Gianluca Marchi, che all'epoca della pubblicazione dell'articolo era il direttore del settimanale, ha inviato al nostro Nardo la lettera di scuse e di autocritica che riproduciamo qui sotto. Benissimo, così è finita e ci fa piacere per tutti.

Sarebbe stato meglio – per il giornale stesso – che non fosse mai cominciato. Ci è graditissima l'occasione per rinnovare a Nardo Caprioli la nostra stima e la nostra simpatia.

Milano, 13 settembre 2000

"Desidero farla partecipe del leale atto di autocritica da me svolto in relazione all'articolo indicato in oggetto, pubblicato quando ancora ero direttore del settimanale. Mi rendo conto che i contenuti dell'articolo in esame possano essere stati da lei percepiti come diffamatori: la pubblicazione è avvenuta sotto la mia responsabilità e ritengo pertanto doveroso formalizzarle anche le mie personali scuse per aver forse imprudentemente o superficialmente sintetizzato i contenuti delle lettere inviateci dal signor Sermisoni (dal contenuto altamente offensivo - n.d.r.).

La prego di credermi sinceramente dispiaciuto per l'offesa arrecata a lei e alla sua famiglia.

Auspucando che voglia accettare le scuse, mi è gradita l'occasione per porgerle i miei più cordiali saluti."

Gianluca Marchi

CONSEGNATO A SAVERIO FACCHIN, DI AUNE DI SOVRAMONTE (NEL FELTRINO)

“Fedeltà alla montagna”: il premio che sintetizza i valori dell'alpinità

L'Adunata, si sa, è l'Adunata. Poi ci sono gli appuntamenti della memoria: l'Ortigara, l'Adamello, il Colle di Nava, la tradizionale Messa di Natale in Duomo, a Milano...

Ma c'è una festa che più d'ogni altra sintetizza i valori alpini ed è la festa in occasione del conferimento del “Premio fedeltà alla montagna”, il riconoscimento che l'ANA conferisce a un alpino che abbia restituito dignità alla montagna, salvaguardando natura e habitat, impedendone il degrado e l'abbandono.

Ecco perché ad Aune di Sovramonte, nel Feltrino, centinaia di alpini si sono dati appuntamento per premiare l'alpino Saverio Facchin, classe '49, la cui opera sintetizza appieno i valori che con questo riconoscimento la nostra Associazione intende sostenere e segnalare.

C'erano, oltre al presidente Beppe Parazzini accompagnato da Carlo Balestra, presidente della sezione di Feltre e vice presidente nazionale, i consiglieri nazionali Danieli, Bottinelli e Perini, il direttore generale dell'ANA Gandini, i presidenti (con vessillo) delle sezioni di Treviso, Cadore, Saluzzo, Conegliano, Valdobbiadene, Abruzzi, Roma, Venezia, Luino e centinaia di gagliardetti, l'on. alpino Paolo De Paoli che qui è di casa, il ten. generale Rossini, il comandante del 7° reggimento col. Epifanio. E, tra le autorità civili, il prefetto e il questore di Belluno, ben sette sindaci del comprensorio e tutta la gente di Sovramonte, che ha partecipato a questa fantastica festa in un paese imbandierato, lindo e pulito.

Tutto il territorio di Sovramonte sembra un angolo a parte. Ci si arriva perché ci si vuol arrivare, non è terra di passaggio. E proprio per questo ha conservato il fascino del tempo andato, la cordialità degli abitanti usi a far fronte comune contro le asperità della natura. Poche

case che si intravedono da passo Croce d'Aune e che si raggiungono quasi tuffandoci lungo la strada tortuosa e ripida, come a portarci fuori dal mondo, come in un sogno in cui, varcati i confini dell'indefinito, ci si trova in un altro mondo.

Ed è appunto questa la sensazione che si ha quando si arriva ad Aune (250 anime in tutto!), con la

gente che ti saluta senza conoscerti e ti comunica la sua serenità. Che paese è mai questo, viene da chiedersi, che sembra fresco di bucato, in cui tutti sorridono?

Non meraviglia se Saverio Facchin, ultimogenito di sei figli di contadini poveri, dopo aver sperimentato il lavoro in pianura e quindi l'emigrazione in Svizzera, decise di



Uno scorcio dell'azienda agricola di Facchin, ad Aune di Sovramonte.

Una festa preparata e vissuta da tutto il paese

Non è la prima volta, eppure tutte le volte mi stupisco. Non è facile, infatti, abituarsi a vedere tanta gente che si sposta di tanti chilometri, sottoponendosi a levatacce, a faticate, a disagi solo per essere presenti a una manifestazione. E' vero, noi abbiamo sempre negli occhi le nostre Adunate nazionali, ma quelle sono una cosa diversa, speciale, a cui non si può mancare. Ma alla premiazione per il premio “Fedeltà alla montagna” ci sono gli abitudinari, che di anno in anno si spostano lungo l'arco alpino, con tanto di sindaco appresso, per testimoniare: siamo qui!

Anche quest'anno ad Aune di

Sovramonte, un bel paesino sulle alpi bellunesi, abbiamo visto tante “facce note” ad assistere alla premiazione di Saverio. Ed i complimenti si sprecavano, gli abbracci, le pacche sulle spalle al buon Saverio che si sentiva più in alto della sua malga della “busa delle meraviglie”: la festa insomma, la festa della buona volontà.

Tutto il gruppo di Aune e Salzen ha lavorato mesi per organizzare quella festa, con entusiasmo, volontà e fantasia (è doveroso menzionare i banchi di vendita in piazza...) perché il premio a Saverio è il premio per tutti. Sì, Saverio è il gruppo, è il paese, è “la gente”. E' una sensazio-



Uno scorcio dell'azienda agricola di Facchin, ad Aune di Sovramonte.

tornarsene a casa e con i pochi soldi che aveva acquistò una mucca.

E' stata la sua portafortuna, perché gli indicava la strada. Veniva da un allevamento di Zorzo, e con altre prese in affitto iniziò l'attività di allevatore all'alpeggio sopra Aune. Scoprì che il bestiame, pascolando, eliminava il sottobosco che aggrediva il prato. Dopo la parentesi del servizio militare (al quartier generale della brigata "Cadore", a Belluno), Facchin tornò ad Aune e riprese la sua attività. Sposò Eufemia che sarebbe diventata la sua infaticabile collaboratrice, alla quale il duro lavoro col marito nella cura dell'azienda agricola non ha tolto l'innata grazia e bellezza. Anche la

sorella di Eufemia, Silvia, ed il marito Augusto Guerriero che condivide la passione per la zootecnia, collaborano con Saverio che nel frattempo ha acquistato l'azienda di Sovramonte.

Ha la forza di un vero imprenditore. Frequenta l'Alto Adige e fa tesoro dell'esperienza degli allevatori altoatesini, viaggia negli Stati Uniti per imparare a selezionare il bestiame. Oggi l'azienda di Sovramonte - nella quale lavora anche il nipote di Saverio, Michele, 21 anni, fresco di congedo alpino e, nelle ore libere dalla scuola, anche Valentina, l'altra nipote, tredicenne - è un vero gioiello nel quale vengono allevate mucche, capre, pecore che pascola-

no su terreni un tempo incolti ed ora trasformati in prati rigogliosi che si spingono fin al limite del paese.

Come dirà il sindaco di Sovramonte, Giovanni Battista Dalla Corte, ovviamente alpino "Saverio ha dimostrato che è possibile realizzare una zootecnia d'avanguardia anche in alta montagna".

L'indotto economico di questa azienda e dei suoi prodotti si riversa su tutta la piccola comunità di Aune, il cui paese è rinato.

Ecco dunque spiegato perché la commissione designata dal nostro Consiglio nazionale ha deciso di premiare Facchin. Lui ha detto di ►



Saverio con la moglie Eufemia, che lo aiuta nel duro lavoro quotidiano.

ne che mi ha colpito dalla prima volta che sono stato a Aune, gli alpini sono orgogliosi di lui, si identificano in lui. Il suo mantenersi radicato al paesino, le attività per i suoi luoghi, ancor più che il consistente risultato di un'attività solida, addirittura la sua manifesta volontà di scelta come ultima dimora è un legante per tutti, è la linea da seguire, è la ciambella di salvataggio per un paese che vive di poche anime.

Ed abbiamo visto cose egregie il sabato: la mostra degli attrezzi tradizionali, l'annullo filatelico, i gazebo per il ristoro, gli acquisti ed anche per la cultura, un maxi tendone per uno spettacolo originale in cui la tradizione si mixava con l'attualità più spinta, in cui due bravi cori si accompagnavano a proiezioni che con una moderna grafica computerizzata ci parlavano di passato, di

vecchie immagini, di vecchi mestieri, di pagine di storia vissuta. E ci siamo goduti qualche ora di immagini, di suoni, dopo esserci goduti i cibi della tradizione, tutti preparati dalle donne del paese, "precettate" per l'occasione.

Tutto ben organizzato, con sapiente regia ma con tanto impegno. Sia gli impegni ufficiali (bravissimo il sindaco alpino, sempre attento anche ai minimi particolari.), sia quelli di intrattenimento, che quelli alpini. Tutto perfetto. Anche la visita alla azienda di Saverio Facchin, con ampie spiegazioni e con la percezione netta del "matrimonio", felice, tra la tradizione e il futuro, tra la malga ed il computer. E' questa la strada per garantire la permanenza in montagna, la via di quella fedeltà che la nostra associazione vuole premiare di anno in anno? Saverio

lo ha dimostrato, con l'esempio non gratuito, ma perseguito con tenacia.

Per questo è stato scelto, per questo è stato premiato: per l'amore per la sua terra, per la conoscenza e l'attaccamento alla montagna, per il senso del dovere, del sacrificio, per la tenace volontà di non mollare mai e per la sua capacità di essere traino ed esempio per gli altri.

Queste sono le motivazioni del premio, ma se ci pensiamo solo un attimo, sono gli stessi motivi per cui un giovane capitano, oltre un secolo fa, propose ai suoi superiori di istituire un Corpo un po' speciale, fuori dei normali schemi, il Corpo degli alpini.

Siamo quindi all'essenza, al cuore, e per questo dobbiamo continuare.

Giuliano Perini

La motivazione del premio

“Con profondo amore per la sua terra, sfuggendo alle lusinghe dell'emigrazione, ha creato un'azienda agricola che, pur con l'adozione di moderne tecnologie, mantiene i canoni tradizionali dell'allevamento alpino.

Ha saputo, con l'esempio e lo stimolo, divenire anche un modello per il suo paese ed il locale gruppo ANA, che con lui operano attivamente sul territorio.

Splendido esempio di montanaro che alle doti naturali ha saputo coniugare lo spirito alpino”.

► voler tenere per sé, in bella mostra, soltanto l'attestato del premio: il corrispettivo assegno lo ha destinato ai quattro gruppi alpini di Sovramonte, per organizzare la festa e per le iniziative che riterranno più opportune.

Così sono gli alpini.

I festeggiamenti ufficiali sono iniziati sabato 23 settembre, con il saluto del sindaco alla delegazione guidata dal presidente Parazzini, presenti numerosi sindaci del circondario e alcuni alpini premiati per “Fedeltà alla montagna” con tanto di presidenti sezionali e sindaco, a dimostrazione del filo che collega gli

alpini all'amore per la montagna e al territorio in cui vivono.

Domenica mattina c'è stata la celebrazione di una S. Messa, officiata dal parroco don Severino Cecchin. “Nel sacrificio, nel lavoro, nella fedeltà ai propri doveri sta la dignità della persona”, ha detto all'omelia don Cecchin.

“Il premio conferito a Facchin è un riconoscimento per tutta la gente del paese”, ha detto poi il sindaco Dalla Corte. “Dimostra l'amore della nostra gente per la propria terra e il senso del dovere testimoniato anche dalle nostre due Medaglie d'Oro alla memoria, il caporal maggiore degli alpini Solideo D'Incau e il sergente maggiore degli alpini Gino Antoniol. La foto di questi due valorosi alpini, caduti il primo nel '41 sul fronte greco e il secondo nelle file partigiane nel '44, sono affisse nell'ufficio del sindaco come monito ed esempio a tutti i cittadini. Del resto, Aune di Sovramonte ha pagato un durissimo tributo all'Italia quando, durante una rappresaglia nazifascista contro le formazioni partigiane, è stata praticamente rasa al suolo.

Dopo il sindaco ha parlato il presidente della sezione di Feltre, Carlo Balestra, il quale – come padrone di casa – ha salutato le delegazioni ed in particolare quelle giunte da più lontano. Si è detto fiero, come presidente di sezione, dell'assegnazione del premio a un alpino di uno dei suoi gruppi e ha ringraziato tutti coloro che, con gli alpini, condividono i valori per i quali si sta tanto battendo la sede nazionale ANA.

E sono stati proprio i valori sui quali il presidente nazionale Parazzini ha improntato il suo intervento. Valori aggrediti da una società moderna che tende a livellare tutto. “Non sappiamo più se stiamo parlando un'altra lingua – ha detto il presidente. “Qui in montagna si respira una boccata d'ossigeno perché troviamo gente che sa vivere, che sa cosa significa sacrificio, abituata a lottare”.

“Il premio che conferiamo a Saverio è all'uomo, e alla sua comunità che ha saputo mantenere i propri valori e che oggi ci accoglie in modo così degno. Noi stiamo lottando per-



Un momento della festa di sabato sera: accanto a Parazzini sono Saverio Facchin e il capogruppo di Aune Dino Collet.



Un momento della sfilata ad Aune di Sovramonte. In testa il Gonfalone del Comune con il sindaco Dalla Corte, seguito dal vessillo della sezione di Feltre scortato dal vice presidente William Faccini.



Il ricevimento della delegazione dell'ANA, guidata dal presidente Beppe Parazzini in Comune. Nella foto, il sindaco (alpino) Giovanni Battista Dalla Corte.

ché questi valori non vengano perduti. Andremo a Roma, e diremo ai politici che sbagliano quando pensano di eliminare la leva e il patrimonio immenso che questa comporta. Vogliono farla passare per una tassa, una battuta di arresto nella vita di un giovane, ma noi sappiamo che non è vero, che è una scuola di valori. Sbagliano i politici quando pensano a un esercizio esclusivamente professionale. Pensate se non ci fossero le associazioni d'Arma come la nostra, alimentate da gente che ha fatto la leva: l'Esercito diventerà un ghetto, senza riferimenti con la vita civile. Vogliono imitare gli altri Paesi europei, dicono. Ma che incomincino con le istituzioni che da noi non funzionano, se proprio vogliono scimmiettare l'Europa".

"Noi non siamo contro i militari professionisti. Tanto di cappello a quanti intraprendono la vita militare per vocazione, perché sono animati da un ideale. Ma se credono di trasformarla in un baraccone per creare centomila posti di lavoro in più con i soldati professionisti, allora diciamo: andate a cercarli altrove, i centomila posti di lavoro!"

Ed ha concluso: "Non dobbiamo desistere dalla nostra battaglia. Non dobbiamo aver paura di perdere, dobbiamo saper lottare perché la nostra è una battaglia giusta".

Lunghi applausi hanno approvato il discorso di Parazzini, il quale ha poi proceduto alla consegna del premio a Saverio Facchin.

Quindi, in un lunghissimo corteo, gli alpini, con alla testa il Gonfalone del Comune di Sovramonte scortato dal sindaco, il Labaro nazionale con il presidente Parazzini e il vicepresidente Balestra e i consiglieri nazionali, il vessillo di Feltre scortato dal vicepresidente William Faccini, gli altri vessilli, i gagliardetti, le autorità, sette sindaci, una folta rappresentanza di Gebirgsjaeger - a significare la volontà comune di percorrere un laborioso cammino di pace - e tutta la gente di Aune si sono diretti al monumento ai Caduti, per la deposizione di una corona.

Le note del Silenzio sono risuonate per la verde vallata. Hanno accompagnato un momento di raccoglimento: come quando ci si ferma per raccogliere le forze e continuare a salire, con passo lento ma sicuro. ■

UNA SQUADRA DI ALPINI HA PROVVEDUTO AI LAVORI
DI MANUTENZIONE DELL'EDIFICIO



L'asilo "Sorriso"

Rossosch: operazione restauro all'asilo "Sorriso"

E' ormai tradizione che di tanto in tanto una squadra di "pronto intervento" si rechi a Rossosch, in Russia, per una normale manutenzione dell'asilo che gli alpini hanno costruito sul luogo in cui, durante l'ultimo conflitto, era insediato il comando del Corpo d'Armata alpino.

Anche nel luglio di quest'anno, dunque, una squadra di alpini è stata a Rossosch per svolgere una serie di piccoli lavori che tuttavia erano indispensabili per non far degradare quella splendida struttura.

La squadra era formata dal segretario della Protezione civile Angelo Greppi, da Bortolo

Busnardo presidente della sezione di Bassano, dall'ingegner Sebastiano Favero e da Aldo Del Bianco, Flavio Sesini, Luigi Gusmaroli, Giovanni Saretta, Renzo Berdusco, Gianfranco Martin, Celeste Costacurta, Giulio Apostoli e dall'interprete, signora Gianna Valsecchi: tra loro, idraulici, carpentieri, elettricisti, muratori.

Come sempre, la delegazione dell'ANA è stata accolta con grande simpatia, non soltanto dal personale dell'asilo e dagli studenti russi che seguono il ▶

Alpini al lavoro alla facciata dell'asilo "Sorriso".



► corso di lingua italiana (fanno da guida ai tanti nostri connazionali che si recano in quei luoghi), ma anche dalle autorità. I giornali locali non mancano di sottolineare gli interventi degli alpini italiani, parlandone con gratitudine. Questa volta hanno avuto commenti più che lusinghieri e non privi di ammirazione: come ha scritto il giornale "Za izobilie" "i nostri ospiti italiani hanno cominciato i lavori senza l'abituale nostro tentennamento. Sono arrivati in treno da Mosca alle 5 del mattino, tra le sei e le sette hanno fatto colazione e alle otto dello stesso mattino, senza riposarsi, si sono messi al lavoro...". Nove uomini hanno lavorato dieci ore al giorno, per 11 giorni, per un totale complessivo di 990 ore, riuscendo a fare anche di più di quanto era previsto dal programma.

Quanto alla parte ufficiale, c'è stato un invito a pranzo da parte del prefetto Grinev, la partecipazione del sindaco di Rossosch alla cerimonia dell'alzabandiera (con il Tricolore e la bandiera



Il monumento eretto a Nikolajewka a ricordo dei caduti italiani.

cappello alpino. C'è stata anche una gradita sorpresa per i nostri alpini: in visita a Nikolajewka, hanno trovato un bel monumento sul quale, in italiano e in cirillico, è scritto "AI CADUTI ITALIANI IN TERRA DI RUSSIA".

A questo monumento la nostra delegazione ha deposto un mazzo di fiori, mentre venivano resi gli onori. "Partiamo da Rossosch per l'Italia alle 15,30, soddisfatti del nostro lavoro...", si legge nella relazione sull'intervento all'asilo "Sorriso".

E poi ci vengono a dire che fare l'alpino è una tassa...

russa) ai pennoni dell'asilo; una cena all'asilo con la partecipazione delle maggiori autorità della città, la deposizione di una corona al piccolo monumento accanto all'asilo, raffigurante un

Grande partecipazione di alpini, con una ventina di vessilli ed un centinaio di gagliardetti in occasione del 18° raduno nazionale. A rappresentare il nostro presidente nazionale c'era il responsabile della commissione per il rifugio Armando Poli, consigliere nazionale, con il presidente del collegio dei revisori dei conti Carlo Fumi, con il revisore Arrigo Cadore.

Presenza d'eccezione, il past-presidente Leonardo Caprioli. Dopo l'alzabandiera, sono stati benedetti i simboli danneggiati da ignoti vandali nel '98.

Quindi è stata celebrata una S. Messa, officiata dal cappellano mons. Augusto Covi, accompagnata dalle musiche della fanfara e dai canti del coro alpino di Lizzana. Dopo i saluti e i discorsi di circostanza è stato servito il rancio alpino, accompagnato da musiche e canti conclusi con l'arrivederci all'anno prossimo.

Ripristinati al rifugio Contrin i monumenti devastati dai vandali



SPERANZA E PROMESSA

di Vitaliano Peduzzi



“Lo giuro”, il grido di questi giovani che si consacrano alpini echeggia potente e solenne.

La gente scoppia in un grandissimo applauso che è come un simbolico abbraccio di solidarietà. Questa la scena abituale di uno dei giuramenti di reclute alpine che si svolgono periodicamente. Abituale? No, è un aggettivo sbagliato, non ci si abitua alla commovente, allo slancio affettivo. E' un moto dell'animo sempre nuovo. Come quando si ascolta il “Trentatrè” che accompagna ritualmente ogni giuramento. Molti anni fa, ho scritto un breve pezzo sul nostro “Trentatrè”. Mi è capitato di rileggerlo dopo l'ultimo giuramento al quale ho assistito.

Cari lettori, consentitemi di riprodurlo adesso, a tanta distanza di tempo.

Non, cambierei una parola.

“Quando sento una fanfara suonare, bene o male o così così, la marcia d'ordinanza degli alpini, il famoso e famigerato “Trentatrè” mi viene la pelle d'oca. Viene da sola, non si può chiamarla o respingerla; non c'è niente da fare. Quanti di noi lo hanno provato senza vergognarsi affatto! Ma perché? E' troppo facile e banale

spiegarlo dicendo che ricorda i vent'anni, epoca felice, anche se questa affermazione è molto discutibile: in certi casi, i vent'anni sono passati da tanto tempo che sembrano preistoria. E poi, seriamente, si ricordano sempre come l'età felice?

Viene la pelle d'oca perché quell'ondata di suoni richiama subito e tutti insieme i valori che sono simboleggiati proprio da quella musica, che è allegra e insieme solenne: la certezza della nostra “alpinità”, il senso del dovere e la capacità di spirito di sacrificio per adempierlo bene, l'impegno civile, la serietà, il rispetto della parola data; la schiettezza, la solidarietà umana. E ci si commuove - non ci si emoziona, ci si commuove - davvero, virilmente proprio perché risale a galla in modo impetuoso un mondo di sentimenti che costituisce quanto c'è di meglio in noi e che spesso si nasconde per pudore o per rispetto umano. Ecco la pelle d'oca”.

Su questa stupenda onda di note e di sentimenti, il grido “lo giuro” vola alto, speranza e promessa insieme.

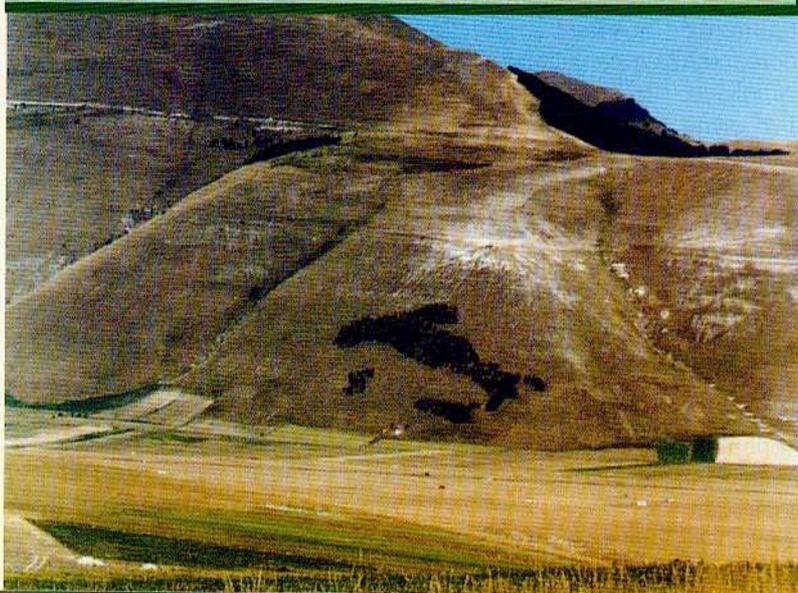
VOLEVA FARE L'ALPINO:

SCARTATA ALLA VISITA ATTITUDINALE

Peccato, Ersilia. Brava lo stesso

Ersilia Stuffo non farà l'alpino. La ragazza 22enne di Calalzo di Cadore, segretaria d'azienda, è stata scartata alla visita attitudinale alla quale si era sottoposta a Foligno. Non è alta abbastanza... “Io ho una statura di un metro e sessanta - ci ha raccontato la giovane. La prima volta che mi hanno misurato, hanno stabilito che ero un metro e 52. Al mio stupore mi hanno misurato una seconda volta e hanno concluso: “un metro e cinquantotto”. Così non sono stata ammessa. Di Ersilia Stuffo si sono occupati molti giornali. Questa ragazza dall'aria sbarazzina che voleva fare l'alpino per ricalcare le orme del nonno, combattente sull'Ortigara (del quale tiene in casa, come una reliquia, il cappello) era piaciuta. Gli alpini guardavano a lei con curiosità e, perché no? - anche con un certo disappunto. Una donna con il nostro cappello in testa? Ma dove andremo a finire?, era il commento. Invece anche questo è un segno dei tempi: l'Esercito sarà formato anche da personale femminile. Le donne in accademia ci sono già: fra qualche anno arriveranno nei reparti. Ersilia dice che la commissione era particolarmente severa. “Hanno scartato una ragazza sarda perché aveva una cicatrice sotto il ginocchio...”. “Per quanto mi riguarda - conclude Ersilia - l'Esercito con me ha chiuso. Ma non starò zitta: andrò a farmi misurare da medici civili e vedremo”. Noi non possiamo dire fino a che punto l'amarrezza di Ersilia sia fondata, o fino a che punto, invece, gli ispettori medici abbiano deciso di essere severi.

Se sono come quelli che mandano i ragazzi di Sequals (Friuli) in Marina...



Un bosco formato Italia

Alpino vuol spesso dire simpatia, pronto intervento in caso di calamità e sostegno dei più disagiati, ma più di tutto è sinonimo di montagna e di Italia, il paese che noi penne nere amiamo tanto.

Quale migliore sintesi, dunque, di una montagna con la pendice boschiva sagomata a forma della nostra Italia?

Questa foto veramente curiosa è stata scattata da Italo Piccioni sul versante occidentale del Vettore, un monte dell'Appennino Umbro-Marchigiano.



di Giovanni Marizza*

“Ant pliku uolu, ant amznu ledynu...”. Queste parole lituane apparentemente incomprensibili, nella loro versione italiana sono in realtà ben note a qualsiasi alpino. Significano, infatti: “Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai...”, il versetto iniziale della preghiera dell'Alpino. Questa preghiera, nei mesi di settembre e ottobre 2000, è risuonata in tutte le chiese della Lituania dove il coro della Brigata Alpina “Julia” ha accompagnato con i propri canti le messe concelebtrate dal cappellano militare mons. Marta e dal clero locale. Chi ha assistito a quelle celebrazioni ha potuto notare un fenomeno inusuale: i lituani, sempre così composti e discreti in chiesa, applaudivano le esibizioni del coro con un entusiasmo tale da spellarsi le mani.

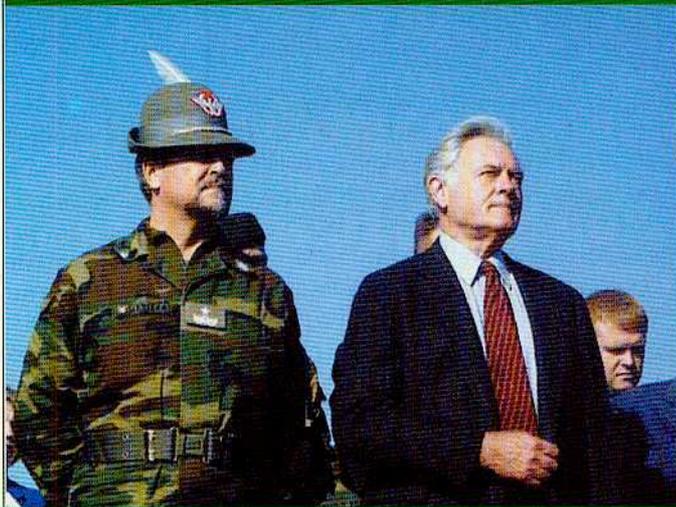
La stessa calorosa accoglienza è stata riservata dalla popolazione lituana al coro ed alla fanfara della “Julia” in tutte le località dove i nostri complessi musicali si sono esibiti: Vilnius (dove rimarrà nella storia il concerto del coro all' Istituto italiano di cultura), Pabrade, Kaunas, Marjampole, Moletaj, esibizioni promozionali che hanno trovato ampio risalto sui mass media locali.

La “Julia” si è trasferita in terra lituana per il secondo anno consecutivo, allo scopo di concretizzare quanto previsto dall'accordo di cooperazione bilaterale nel settore della difesa e della sicurezza, firmato dai rispettivi ministri della Difesa. Le attività addestrative sono state



Alzabandiera, con le bandiere italiana e lituana.

Baltico 2000: la “Julia” in Lituania



Il comandante della “Julia” brig. gen. Giovanni Marizza ed il presidente della Repubblica Lituana Valdas Adamkus assistono all'esibizione della fanfara della “Julia” durante il Visitors' Day.

quanto mai intense e diversificate (favorite anche da un tempo atmosferico eccezionalmente bello) ed hanno compreso scuole di tiro per artiglierie, mortai e sistemi d' arma controcarri, tiri diurni e notturni con le armi individuali, pattuglie, procedure tipiche delle operazioni di supporto alla pace (liberazione di ostaggi, posti di controllo, posti di osservazione, scorta a convogli umanitari,...), gare sportive di pallavolo e di orienteering, corsi di specializza-

zione per graduati, per radiofonisti e per conduttori di automezzi. Il tutto in stretta cooperazione con le unità lituane, desiderose di agire unitamente ad eserciti occidentali e di apprendere le procedure della NATO, nella prospettiva di entrare quanto prima a far parte dell'Alleanza Atlantica.

La “Julia” in Lituania, forte di mille uomini (e donne: c'erano anche tre infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana, la cui opera si è rivelata utilissi-

ma) del Comando brigata, Reparto comando e Supporti tattici, 8° reggimento Alpini e battaglione Logistico è stata visitata dal comandante delle Forze Operative Terrestri, il generale Giuseppe Ardito, e da tutte le più alte autorità civili e militari del Paese ospitante: il presidente della Repubblica Adamkus, il primo ministro Kubilius, il presidente del parlamento Landsbergis, il ministro della Difesa Stankevicius, i vice ministri della Difesa, il comandante delle Forze armate gen. Kronkaitis e tanti altri.

Lo scambio di visite è stato praticamente continuo lungo tutta la permanenza nel poligono di Pabrade: il nostro accampamento è stato visitato da delegazioni militari e civili, da tutti gli addetti militari esteri accreditati in Lituania, da scuole ed università. Nostri rappresentanti hanno visitato i principali enti militari lituani, come le Accademie per ufficiali e sottufficiali, enti operativi e addestrativi e perfino il Battaglione lituano-polacco, una unità binazionale specializzata nel settore del peacekeeping. Particolarmente riuscita è stata anche la “Giornata italiana”, in cui sono stati invitati nell'accampamento di Pabrade tutti gli italiani che a vario titolo si trovavano in Lituania, sia in qualità di dipendenti della nostra Ambasciata retta dall'ambasciatore Mario Fugazzola, sia in qualità di imprenditori o semplici turisti.

Alcuni italiani, che si trovavano in Lituania per



Kaip italu kariai gieda himna ***(Come gli Italiani cantano il loro inno)***

L'accoglienza dei lituani ai nostri alpini risulta evidente dall'articolo di Gintaras Aukstuolis intitolato "Kaip italu kariai gieda himna" ("Come gli Italiani cantano il loro inno"), pubblicato su "Vardan Lietuvos" il 23 settembre 2000. Ne riportiamo un significativo stralcio che non ha bisogno di commenti:

"Parlando dell'importanza dell'Esercitazione Baltico 2000 per la Lituania dovremmo ricordare un episodio secondo me degno di nota. Quando nell'accampamento di Pabrade sono state solennemente innalzate le bandiere italiana e lituana, la fanfara ha eseguito gli inni di ambedue i Paesi.

E' stato bello ascoltare come gli alpini italiani cantano il loro inno superando addirittura il volume della loro fanfara. E' vero che gli Italiani sono più scenici e più ricchi di temperamento; è vero che hanno cantato il loro inno in un Paese straniero; è vero anche che da noi è poco comune che i Lituani schierati cantino, però potremmo prendere esempio dagli alpini italiani su come si devono rispettare i simboli nazionali, la Bandiera, l'inno nazionale.

Un Italiano canta una canzone militare o l'inno con una tale sincerità e passione che sembra che dalla qualità dell'esecuzione dipenda il destino di tutta l'Italia.

Quando una sentinella italiana rende gli onori, essa batte il piede con una tale arte che sembra che questa sia una questione di vita o di morte; noi, invece, eseguiamo il nostro inno nazionale boccheggiando piuttosto che cantando, e poi rendiamo onori con pigrizia e trascuratezza invece che con solerzia.

Insomma il 15 settembre nel poligono di Pabrade abbiamo imparato qualcosa. Grazie, Alpini."



Celebrazione della S. Messa nella Cattedrale di Vilnius con il coro della "Julia".

diporto, hanno addirittura rinviato il rientro in Italia di una settimana non appena si è diffusa la voce dell'arrivo degli alpini e della "Giornata italiana".

Non è mancata nemmeno la visita di alcuni rappresentanti dell'ANA provenienti dal Piemonte, che hanno avuto la possibilità di visitare l'accampamento e di trascorrere un paio di piacevoli giornate assieme agli alpini della "Julia".

Quest'ultimi non si sono limitati alle attività addestrative (ovviamente prioritarie su tutte le altre) ed a quelle sociali e promozionali, ma hanno anche colto l'occasione per visitare quanto la Lituania offre dal punto di vista storico e culturale.

Pertanto sono state organizzate gite nelle principali città e presso località particolarmente significative, come il museo del KGB a Vilnius (tristemente famoso in quanto vi furono trucidati migliaia di religiosi e di oppositori al regime sovietico) e la celeberrima "Collina delle croci" presso Sjauliai, antico luogo di culto che i sovietici tentarono più volte, invano, di distruggere; oggi su quella collina si trovano centinaia di migliaia di croci (qualcuno dice un milione, anche se contarle risulta pratica-

mente impossibile) ed ora ce n'è una in più, con la scritta "Brigata Alpina Julia, 2000".

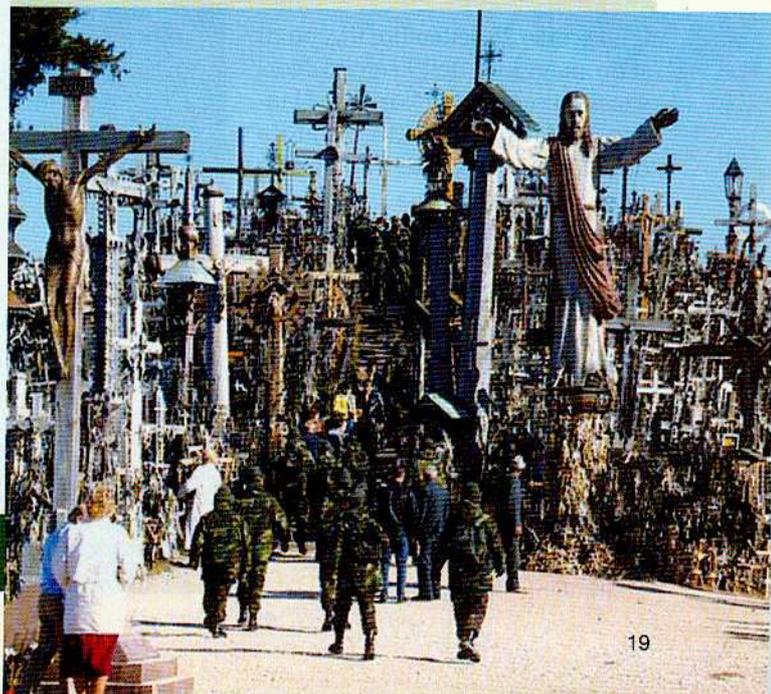
Il consuntivo dell'attività è sicuramente positivo: è stata ribadita e rafforzata l'amicizia fra i nostri due Paesi e fra i nostri due eserciti; la lingua e la cultura italiane hanno avuto maggiore diffusione anche nell'area baltica; la "Julia" ha verificato le sue capacità - quale "Brigata di proiezione" - di schierarsi in breve tempo in teatri lontani utilizzando tutti i mezzi di trasporto possibili; i componenti del contingente hanno avuto la possibilità di addestrarsi intensamente (ciascuno ha sparato una media di trecento colpi a testa).

Gli Alpini sono ormai di casa a Vilnius e dintorni e la Lituania è ora un po' più vicina alla NATO e ciascuna delle due parti ha imparato qualcosa dall'altra.

La migliore dimostrazione di questo arricchimento reciproco può essere desunta da significativi articoli che abbiamo letto sulla stampa lituana. L'appuntamento è per l'Esercitazione "Baltico 2001".

*(*brigadier generale, comandante della brigata alpina "Julia")*

Gli alpini della "Julia" in visita alla collina delle croci.





A Cortina d'Ampezzo, città ricca di tradizioni e di cultura alpina tanto da essere considerata parte integrante della storia delle penne nere, hanno giurato 570 reclute del 18° reggimento "Edolo", del 5° artiglieria da montagna e i VFA del 3° artiglieria da montagna di stanza a Tolmezzo. Le reclute hanno giurato alla presenza della gloriosa Bandiera di guerra del 18° reggimento "Edolo" e del comandante delle Truppe alpine, tenente generale Pasquale De Salvia.

Alla cerimonia hanno preso parte gli alpini della sezione A.N.A. di Belluno con il presidente Patriarca, autorità civili e militari di Cortina e della provincia bellunese, rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma.

Giurano a Cortina 570 reclute



Gli alpini del "Cuneense" in Grecia all'esercitazione "Adventure exchange 2000"

Dal 12 al 28 settembre volontari del 3° reggimento alpini, del 1° reggimento di artiglieria da montagna hanno preso parte in Grecia all'esercitazione "Adventure exchange 2000". L'esercitazione aveva come presupposto l'insorgere di una crisi in un Paese della Nato e la conseguente richiesta di intervento da parte delle forze di reazione rapida dell'Alleanza.

Il contingente "Cuneense" ha operato nell'ambito di una forza multinazionale che in Grecia ha verificato le sinergie tra le unità della forza Nato di intervento.

Monsignor Mani a Sarajevo al 2° Alpini

Lo scorso 24 settembre l'ordinario militare mons. Giuseppe Mani si è recato a Sarajevo.

La visita al contingente italiano è iniziata dalla base di Butmir per la celebrazione della liturgia domenicale e il saluto ai carabinieri, comandati dal colonnello Tagliaferri, per poi proseguire alla caserma Tito, sede dell'Italian Battle Group. Accolto dagli alpini del 2° reggimento, comandati dal colonnello Celeste Rossi, mons. Mani ha celebrato la S. Messa nella cattedrale di Sarajevo.

L'atto culminante delle funzione religiosa è stata la cremina di 60 militari italiani e altrettanti del contingente spagnolo, giunti per l'occasione da Mostar.

Il capo di stato maggiore norvegese in visita agli alpini

Lo scorso 25 settembre il capo di stato maggiore dell'Esercito Norvegese, il generale Roar Jens Haugen ha fatto visita al Comando delle Truppe alpine di Bolzano. Lo vediamo mentre passa in rassegna il picchetto d'onore accompagnato dal comandante delle Truppe alpine ten. gen. Pasquale De Salvia.

La visita della delegazione norvegese fa parte di un programma mirato a rafforzare i già ottimi rapporti di cooperazione e amicizia con gli alpini, una collaborazione maturata durante le esercitazioni nell'Artico e che prosegue con l'annuale impegno in Norvegia del contingente "Cuneense".



Come eravamo

Quei 22 giovani alpini di Bellino che non tornarono piú

Bellino è un paese della Val Varaita, un piccolo angolo di paradiso nel Cuneense. La sua storia è antica ed è fatta di insediamenti di liguri, celti, romani, saraceni, franchi e piemontesi. E' un paese la cui storia affonda nella notte dei tempi e che deva il suo nome a Beleu, divinità solare celtica. Anche in quest'angolo di paradiso arrivò l'ultimo conflitto mondiale, con i suoi lutti. Nel 1942, furono chiamati alle armi anche i ragazzi di vent'anni di Bellino. La loro divisa invernale era quella della Grande Guerra. Furono mandati in Russia e ventidue di loro non tornarono piú. Li vediamo, assieme agli altri coscritti, nell'unica foto che ritrae la loro compa-



gnia: l'eroismo, quella parola scritta alle loro spalle e che molti leggevano forse per la prima volta sui muri, essi lo praticarono fino all'estremo. Erano giovani con il senso del

dovere. Erano alpini. Oggi, dopo oltre mezzo secolo, questa foto ingiallita che sembra un dagherrotipo ci parla di quei giovani e rende loro l'omaggio della memoria.



Quattro fratelli, quattro alpini

Questa foto potrebbe figurare nella rubrica "Belle famiglie". Ma è speciale perché ci richiama a tanti anni fa, quando era naturale fare la naia negli alpini, soprattutto per chi era originario di regioni di montagna. E chi, per cause diverse, non faceva l'alpino, veniva guardato con sospetto da tutto il paese ed era costretto a cercarsi una morosa altrove.

Storie d'altri tempi, si dirà. Come l'equipaggiamento alpino: divisa di panno pesante e scarpe chiodate: così siamo andati in guerra la prima e la seconda volta. I quattro alpini, due coppie di fratelli, sono Albino (classe 1917, primo a sinistra) e Quinto (1920) Dalla Rosa, ed Ernesto (1916) e Luigi Dalla Corte (seduto, cl. '17). Erano tutti del "Feltre", ed anche questo vuol dire tradizione. Il destino li unì sul fronte greco-albanese e poi su quello di Francia. Tornarono tutti e quattro incolumi dalla guerra ed oggi sopravvive solo Albino, che ci ha mandato questa fotografia per ricordarci come eravamo.

E' una foto simile a tante altre che troviamo nel cassetto, in casa dei nostri vecchi che le custodiscono come reliquie; perché le foto che li ritraggono in divisa da alpino sono spesso anche le uniche immagini di parenti che non ci sono piú. Queste foto stinte, sgualcite, usurate dal tempo hanno - per amoroso e magico contrappasso - il potere di farci rivivere ricordi nitidi come la realtà.

Adunata di Genova

Indirizzi utili

In occasione della 74ª Adunata nazionale di Genova, il comitato organizzatore ha attivato alcuni numeri utili per contattare la sezione organizzatrice dell'Adunata:

telefono: 010/5956698 - fax: 010/5951622

e-mail: genova@guidaliguria.it

Orario segreteria:

lunedì/venerdì... 9/12 - 16/19

sabato..... 9/12

Alberghi

La sezione di Savona si è resa disponibile a collaborare per fornire sistemazioni alberghiere a Savona e provincia - riviera compresa - di gruppi o soci nel periodo dell'Adunata. Gli interessati possono telefonare ai numeri 019-802254 / 019-851608 (anche fax) 0348-2633632. Inoltre è possibile scrivere direttamente alla sezione via e-mail, all'indirizzo di posta elettronica:

anasavona@tiscalinet.it

STORIA DI UN POPOLO SEMPRE LEGATO ALLE TRADIZIONI

I Walser, invasori pacifici

Stanziate fra l'alto Reno e il Danubio, giunsero da noi nel Medioevo. Di carattere mite, erano grandi lavoratori.

La loro unità si incrinò intorno al 1550, quando l'Europa fu colpita dalla "piccola età glaciale" che rese impercorribili i valichi e isolò gli insediamenti a nord e a sud della catena alpina.



La cuffia in filigrana d'oro conferisce grazia e raffinatezza agli antichi costumi femminili della valle del Lys.

di Umberto Pelazza

È difficile immaginare che nel policromo affresco delle incursioni barbariche, quel rimescolio di genti seguito al declino dell'impero romano, un popolo teutonico possa essere raffigurato come un pacifico invasore operante ai margini delle grandi linee della storia, teso unicamente alla ricerca di terre abbandonate da colonizzare.

Stanziate inizialmente fra l'alto Reno e le sorgenti del Danubio, queste tribù "anomale" di Alemanni, spinte da un radicale peggioramento del clima, riescono nel V secolo a infiltrarsi nell'Elvezia romanizzata, spezzando a occidente il fronte dell'unità ladina in formazione e penetrando nel massiccio dell'Oberland bernese, dove si trattengono per tre secoli, sfruttando le magre risorse del suolo montano.

Le migliorate condizioni climatiche, che verso l'800 consentono a Carlo Magno di riunire politicamente nel Sacro Romano Impero il nord e il sud della catena alpina, ridestano in loro l'istinto migratorio e li spingono verso l'alto Vallese, che diventa la loro seconda patria: si convertono al cri-



Sulle alte valli del Cervino e del Rosa si snodano i sentieri di una pacifica invasione.

stianesimo e diventano Walser (o Waliser, vallesani). È il primo insediamento permanente d'alta montagna durante il Medioevo. Davanti si erge la barriera glaciale delle Alpi, che allora veniva superata con rischiose traversate, ma rifuggendo dall'idea di stabilirsi fra le sue inospitali altitudini, utilizzate esclusivamente come pascolo estivo.

Nell'XI secolo due fatti modificano questo atteggiamento. Il miglioramento del clima ha reso molti valichi transitabili "a secco" per buona parte dell'anno (ci si avventurano perfino i poco alpestri predoni saraceni) e lo spartiacque non costituisce confine politico. Si formano gli stati di valico e i Savoia estendono i loro domini sui versanti italiano, francese e svizzero.

Gli alti e malagevoli pascoli erano da tempo confluiti per donazioni varie nel patrimonio dei monasteri: il risveglio religioso, oltre a scacciare dai ghiacciai e dagli anfratti le poten-

ze malefiche che li infestavano, promuoveva la bonifica dei terreni incolti e l'insediamento di comunità permanenti sugli alpeggi. I Walser, colonizzatori specialisti d'alta quota, erano le pedine più adatte allo scopo. I primi gruppi rimontano la valle di Saas, varcano il passo di Gries (2450 m.) e danno vita al più antico insediamento all'interno delle Alpi, quello della val Formazza; altri, superato il Sempione, scendono lungo la val Divedro e la val d'Ossola fino a Ornavasso; per il passo del Moro (2880 m.) altri ancora calano a Macugnaga in val Anzasca. I nuclei eccedenti svoltano a ovest e, attraverso i contrafforti, raggiungono Alagna, Rima, Rimella e Carcoforo nell'alta Valsesia e dal Col d'Olen si affacciano alla valle valdostana del Lys, dove s'insediano nella zona delle due Gressoney e a Issime.

Una seconda ondata nel frattempo attraversa il colle del Teodulo (3301 m), che oggi collega sciisticamente Zermatt con Cervinia, ma la conca della Valtournanche è popolata a sufficienza e i nuovi arrivati si spostano a est sul sentiero delle Cime Bianche, verso la parallela val d' Ayas dove la testata ancora oggi è il "Canton des Allemands"; risalgono il colle della Bettaforca e nella valle del Lys si ricongiungono con i compatrioti. Tutto il massiccio del monte Rosa viene sfrangiato di penisole alloglotte.

Disboscamento, dissodamento, aratura, costruzione di case e stalle, canalizzazione delle acque di ghiacciaio, apertura di strade e ponti: una vera e propria sfida alla natura rigida e inflessibile di un ambiente dove l'uomo non era mai arrivato a vivere. Per tenere legati alla terra quei preziosi servitori, fu concesso loro lo "status" di coloni, che prevedeva il possesso perpetuo dei poderi e autonomia amministrativa e giuridica, quando i contadini, servi della gleba, erano comprati e venduti insieme ai fondi.

La tipologia delle costruzioni si adatta alle mutevoli condizioni ambientali. Il materiale più comune è il legno; la pietra, usata in un primo tempo solo per i basamenti, si estende poi alla cucina, alle pareti esposte a nord, alla copertura dei tetti. La casa primitiva era divisa in due spazi: Küche (cucina) e Stube, soggiorno riscaldato con stufa in pietra ollare e senza fumo, perché caricata dall'ingresso o dalla cucina; al piano sopraelevato i vani per la notte.

La stalla era generalmente separata dall'abitazione, come lo Stadel, magazzino e fienile; il basamento di pietra sosteneva la parte superiore di travi a incastro mediante corte e robuste colonne, sagomate a fungo contro la risalita dei topi. A Gressoney e ad Alagna predominava invece la Stadelhaus: casa, stalla e granaio in unico edificio, per rendere meno dispendioso il riscaldamento

invernale. L'attività economica si basava essenzialmente sull'allevamento del bestiame e la coltivazione dei cereali: frumento, segala (fino a 2000 m.) e orzo, per la preparazione della birra. Alla fine del '700 fu introdotta la patata.

Col tempo s'intensificarono i commerci con i luoghi d'origine e la valle di Gressoney divenne "Das Krämerthal", la valle dei mercanti.

All'inizio del XV secolo il panorama degli insediamenti è ben delineato: l'area walser aveva una sua continuità territoriale e i collegamenti fra le colonie avvenivano esclusivamente attraverso i valichi delle creste divisorie: un modello di rigoroso ed essenziale rapporto uomo-montagna.

Ma il periodo climatico favorevole era in via di dissoluzione: l'unità walser si incrinò intorno al 1550, quando l'Europa fu colpita dalle prime avvisaglie della "piccola età glaciale", destinata a durare tre secoli. Fu la più grande espansione glaciale in epoca storica: in pochi decenni i valichi diventarono impercorribili e gli insediamenti rimasero separati.

Lo spartiacque alpino si trasformò in confine politico: il Vallese si staccò da casa Savoia. Il drammatico rintocco che segnò il declino della più importante colonizzazione alpina medioevale fu anche la campana a

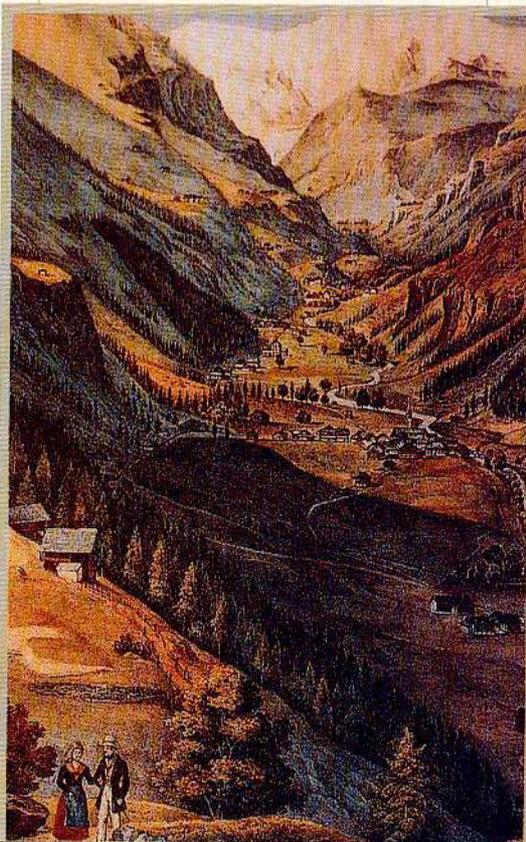
morto per l'unità dei popoli delle Alpi. Le comunità sospinte a valle si restrinsero in piccole minoranze isolate, che riusciranno con difficoltà a inserirsi nel tessuto etnico locale di lingua neolatina. Scomparirà lentamente il modello economico dell'agricoltura, sostituito dal lavoro in miniera, dall'artigianato e infine dal turismo. I Walser vissero con estrema dignità la crisi più lacerante della loro storia rimanendo fieramente attaccati alla propria identità e alle proprie tradizioni.

Ma in molte località i dialetti sono ormai scomparsi o usati sporadicamente dai più anziani e in altre sono seriamente minacciati dai meccanismi sociali e dall'incremento del turismo. Dove ancora resiste il tenace attaccamento al patrimonio idiomatrico, come nelle valli meridionali del monte Rosa, i Walser non sono ancora stati riconosciuti come comunità specifiche, nonostante la proclamata tutela delle minoranze linguistiche.

La realtà storica delle permanenze secolari alle alte quote rivive trasfigurata nel ricchissimo patrimonio di leggende e di tradizioni legate al mondo misterioso della montagna, sottoposto ai capricci di creature fantastiche, gnomi, streghe, folletti, disseminato di cappe di ghiaccio che rinserrano anime penitenti, di paradisi terrestri confinati in ridotti inaccessibili.

Ancora due secoli fa sette gressonari partirono alla ricerca di una mitica "valle perduta" di cui si favoleggiava da tempo e il 18 agosto 1778 raggiunsero sulla displuviale elvetica la "Roccia della Scoperta": otto anni prima della conquista del monte Bianco, primi in Europa, avevano varcato la soglia dei "4000".

Al di là, ripidi pendii ghiacciati si perdevano nella nebbia: ma quando all'improvviso una folata di vento vi aprì uno squarcio, ecco apparire nell'aria tersa la "valle perduta" la conca di Zermatt. Non si parlerà più di leggende: le alte valli del monte Rosa, dalle quali sei secoli prima erano giunti i loro padri, additarono un modo nuovo di convivere con la montagna.



Da settecento anni i Walser sono insediati nell'alta valle di Gressoney, ai piedi del monte Rosa.

**Vengo anch'io?****No, tu no...**

Radio, TV e stampa nazionali, come mai non si ricordano più che abbiamo migliaia di nostri militari impegnati in molte parti del mondo, anche in rischiose missioni umanitarie di pace? Non se ne sente proprio parlare forse perché questo non fa più notizia?

Ma "regalarci" alcuni mesi di chiasso per il raduno romano dell' "orgoglio gay" (absit iniuria verbis) dando notizie, interviste e quant'altro, fino allo stordimento ed alla nausea, questo sì ce lo hanno propinato in abbondanza stampa e TV e con tanto di ministri e direttore del TG1 in prima fila, ma anche tutti gli altri, eh?

E noi, poveri illusi, che ostinatamente continuiamo a credere e tramandare quei "Valori" necessari in ogni tempo e per la vita di ogni società civile, come possiamo pensare che abbiano tempo anche per i nostri raduni (quelli delle Associazioni d'Arma) che vengono presentati, quando ci va bene, sempre per pochissimi minuti ed in modo superficiale e patetico?

Quello di essere "servitori fedeli" dello Stato e compiere, giorno dopo giorno, il proprio dovere (molto spesso anche di più) e senza strombazzate, è certamente divenuto un mestiere sempre più difficile e ingrato: se poi pensiamo che è perfino lo Stato a dimenticarsi delle famiglie dei Caduti per servizio, beh allora!

Forse perché i denari servono per "ringraziare" lautamente i pentiti?

E' certamente triste questo oblio che copre tutto e tutti: quando si è consci di compiere il proprio dovere, anche per il buon nome dell'Italia nel mondo, e non ci si sente sostenuti, anzi. Il sentirci abbandonati se non addirittura colpevolizzati perché militari, è ben avvilente; salvo poi richiedere, o pretendere, l'intervento dell'Esercito per combattere mafia, micro criminalità, sbarchi di clandestini, interventi per calamità nazionali e locali e quant'altro!

E che dire delle scelte politiche (non desidero qui entrare nel merito) che stanno riducendo il nostro Esercito a "quattro gatti professio-

nisti" (e così si perde un'ulteriore occasione per educare i giovani a donare un po' di servizio "gratuitamente")?

E dell'Esercito composto prevalentemente dai ragazzi del Sud... perché là non c'è il lavoro?

Antonio Tarzariol
Conegliano (TV)

.....

Naja e falsi teoremi

Non so da chi siano composti gli Alti Comandi del nostro Esercito, ma credo che vi sia qualcuno che ci vuole un gran bene e fa di tutto per distruggere proprio quel patrimonio di valori tanto decantato; non mi fermo a cercare gli amici nella classe politica, che si dimostra incapace di operare coerentemente con i tanto conclamati meriti degli alpini

Circa l'esultanza dell'on. Spini, verrà il tempo in cui dovrà amaramente ricredersi, quando i disoccupati del sud rimarranno tali e l'Esercito di professionisti farà far bancarotta allo Stato, almeno per quanto riguarda il ministero della Difesa!

E' un falso teorema quello sostenuto quando si ritiene il servizio militare una palla al piede che rende difficoltoso l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro; infatti, se tutti i ragazzi facessero il loro periodo di "naia", sarebbero tutti nella stessa situazione riguardo all'ingresso nel mondo del lavoro, come del resto accadeva ai miei tempi, quando gli obiettori non esistevano proprio ed il servizio militare era ritenuto un dovere (vedasi la nostra Costituzione, ora aggirata con estrema spregiudicatezza dai soloni romani) e non un optional!

Il mio punto di vista sull'Esercito professionale é negativo e non ci sono ragioni che mi facciano cambiare idea; a parte il costo, non potrebbe, un domani, diventare un organismo dipendente da chi volesse controllare gli italiani?

E come pensare di avviare negli alpini chi non ha il "fondo", cioè mentalità, tradizioni, provenienza

Un grazie agli alpini dal sindaco di Tignale

Il sindaco di Tignale (Brescia) ha inviato alla presidenza dell'ANA la seguente lettera. Si riferisce allo spegnimento di un incendio al quale hanno contribuito anche i volontari della nostra Protezione civile.

Al termine di un'operazione assai impegnativa e particolarmente dura per domare il fuoco sprigionatosi improvvisamente nel primo pomeriggio di domenica 20 agosto u.s. e che ha devastato il paesaggio tignalese arrecando gravissimi danni all'ambiente, sento il dovere - a nome di tutta la comunità tignalese e mio personale - di esprimere il più vivo ringraziamento a tutte quelle forze, istituzionali e di volontariato, che sono intervenute per spegnere l'incendio, agendo con grande tenacia ed esemplare abnegazione per giorni e notti senza alcuna tregua.

Questo esempio di continuo impegno e di apprezzata solidarietà servirà sicuramente a lenire - almeno in parte - il grande rammarico per un danno ambientale e paesaggistico enorme che ha colpito non solo la comunità di Tignale.

Un grazie ancora, estensibile a tutti coloro - anche se sconosciuti - che hanno generosamente collaborato.

Manlio Bonincontri
sindaco di Tignale



da zone montane o almeno pedemontane, abitudine alla fatica delle ascensioni e conoscenza della montagna?

Quando alla base di certe scelte c'è soltanto la motivazione del "27", Dio ci salvi dai risultati!

Ed è quello che si dovrebbe ben considerare prima di decidere di abolire la leva.

Spero che vi sia una "rivolta" ideale dei molti giovani che non condividono l'andazzo in atto e agiscono seguendo quegli ideali che gli alpini da sempre propugnano.

Termino qui, sottoscrivendo in pieno quanto scritto dal nostro presidente a Ciampi sul basco blu in testa agli alpini in occasione della parata del 2 giugno a Roma: reputo un insulto bello e buono quanto è accaduto.

*Giovanni Laezza
Rovereto (TN)*



Ce l'hanno con noi

Risulta sempre più chiaro quel senso di boicottaggio che si sta attuando nei nostri confronti.

Va ribadito: ce l'hanno con noi. Primo perché, come associazione, mai sono riusciti a "politicizzarci" in un qualsiasi schieramento. Secondo, perché dal 1976, non hanno ancora digerito quell'affronto ricevuto allorché in tanti, da mezzo mondo, ci hanno dato fondi per il Friuli (tutti scrupolosamente utilizzati) senza passare dalle casse di partito.

Riguardo poi a "certi onorevoli" che si dichiarano amici degli alpini, facciamone a meno (anche di citarne i nomi); è risaputo come sono portati (per interesse principalmente personale) a seguire maniere banderuole.

Ve n'è d'avanzo per ricondurmi ad una mia precedente lettera, ove auspicavo azioni che avessero a far clamore.

Ci hanno scippato due brigate e una terza è in fase di smantellamento (la soppressione della fanfara "Tridentina" ne è preludio); ci

hanno tolto tradizioni e valori, ci stanno togliendo ciò che per noi è sacro: quel cappello-simbolo che ci distingue per operosità e dedizione (ai sacrifici fatti chi ci pensa più, tranne noi), ci snobbano ma pretendono voti.

E' quindi opportuno dire basta! In questo Paese si è ascoltati e considerati solo quando si fa chiasso (persino i gay hanno ottenuto quel che volevano, e proprio a Roma per giunta, sostenuti anche da parlamentari).

Lancio una proposta nel rispetto delle "regole democratiche": alla prossima Adunata bardiamoci tutti quanti di nero, a lutto (un lutto che in fondo è già reale), labaro, bandiere, vessilli, gagliardetti, striscioni, maniche, tutto insomma.

Facciamo una Adunata segnata a lutto.

Ci chiederanno perché e noi glielo spiegheremo e, finalmente, politici, radio, televisione e giornali parleranno di noi.

Al popolo non sarà necessario dare spiegazioni perché già è con noi e noi siamo parte del popolo, quello vero, quello sincero.

Parazzini ha detto: "Smettiamola di fare i gentiluomini". Avanti dunque, all'alpina.

*Franco Pedroletti
Induno Olona*



Un "Bravo!" a Peduzzi

Il fondo di Vitaliano Peduzzi su "L'Alpino" di giugno è uno di quei brani che ognuno di noi vorrebbe aver scritto se ne avesse le capacità: di esso condividiamo l'ispirazione, il sentimento, la logica e le conclusioni.

"Brescia 2000 come Ortigara 1920" è la storia di ottant'anni di Adunate che non ripudiamo e di cui difendiamo le motivazioni contro i tentativi del riformismo progressista di relegarle tra le cose da sacrificare alla cultura del "volontariato interessato", della società solidaristica per legge, delle generazioni dei senza patria per decre-

to. L'aria svagata descritta da Peduzzi è la calma che precede ogni forte emozione, è la concentrazione ricercata per dare il meglio di sé, è l'ossigenazione prima della fatica di una passeggiata di chilometri senza esserne obbligati ma per la voglia di ritrovarsi, ad un certo giorno, in una certa ora e in un posto prefissato, cercando di essere puntuali per non far fare brutta figura agli amici, per non far attendere chi, dal palco, ti saluta, certi di resistere fino alla fine, oltre lo scioglimento.

Perché e come accadano queste cose è stato ben descritto da Peduzzi: l'ordine non è imposto ma è una intima necessità; la disciplina non è sopraffazione ma è rispetto per gli altri!

L'immenso fiume di penne che sfilano impregna l'aria di elevati sentimenti e di patriottismo talché anche il pubblico ne viene coinvolto e, con coraggio, esce dall'abulia in cui giace per 364 giorni l'anno e applaude entusiasta. Ma è anche capace di piangere e di gridare "Viva l'Italia! Viva gli Alpini!"

A chi sostiene che questa è retorica si potrebbe consigliare di mischiarsi al fiume di penne, di toccare le medaglie del Labaro e, magari, di visitare il Pasubio o l'Ortigara con lo spirito del pellegrino e, per una volta, lasciare in fondovalle la musica leggera ed il fumo di salsiccia. Anch'egli potrebbe così respirare i medesimi aliti, vivere la stessa tensione, capire che alpini si nasce e non si diventa. Lo si diventa solo quando si sia molto fortunati e si conoscano le persone capaci di insegnarlo anche se, di questi tempi, esse siano assai rare in un ambiente invaso dai fautori del nuovo modello di difesa e demolitori dei Reparti Alpini, dagli inventori della sospensione della leva obbligatoria e della conseguente soppressione del diritto costituzionale di "servire la Patria".

*Roberto Pavan
Vicenza*



Una tradizione alpina di 125 anni!

*La città ha dato il proprio nome al battaglione formato dalle prime compagnie di penne nere, la 10^a, 11^a e 12^a
Una lunga storia di solidarietà*

Il territorio del Varesotto è situato a cavallo tra la grande pianura del Po e le prime dolci alture della catena alpina, per questo circa la metà del suo territorio è caratterizzato da valli amene, coperte da vegetazioni lussureggianti. Numerose risultano le testimonianze di coloro che le hanno abitate o che vi sono passati, in guerra e in pace, per lavoro o per diporto: soldati, mercanti e pellegrini hanno qui mescolato la loro cultura e la loro fede.

La città di Varese e tutto il Varesotto devono la loro storia e le loro bellezze naturali alla particolare posizione geografica che li resero famosi nei secoli.

Dal centro cittadino di Varese, dalle sponde del lago omonimo sino alle alture del Campo dei Fiori, restano immutate le testimonianze di un passato di villeggiatura per l'aristocrazia e per le famiglie dell'alta borghesia milanese. Da Palazzo Estense coi suoi giardini, simili ai più estesi giardini viennesi, risalendo le numerose colline del centro e dei dintorni è tutto un fiorire di giardini, parchi, mentre il "Liberty" delle splendide dimore ottocentesche biancheggia a illuminare le più antiche residenze.

I nostri gruppi sono disseminati



Un momento della cerimonia per i 50 anni della sezione, nel 1981.

attorno al Monte Campo dei Fiori, nella Val Ceresio, sulla sponda lombarda del Verbano, attorno al lago di Varese e nella parte bassa e industriale della Provincia.

La tradizione alpina di Varese risale al lontano 1875 quando, nel primo ordinamento dei neonati "Battaglioni Alpini", la città ebbe l'aristocratico privilegio di dare il suo nome al battaglione "Varese", costituito dalla 10^a, 11^a e 12^a compagnia.

Nel gennaio del 1922, per conservare in tempo di pace i legami di cordialità e fratellanza che si sono stretti fra coloro che hanno partecipato alle più aspre prove durante la guerra, un gruppo di alpini, ebbe l'iniziativa di costituire una sezione circondariale dell'ANA, senza però poi portare a compimento l'opera.

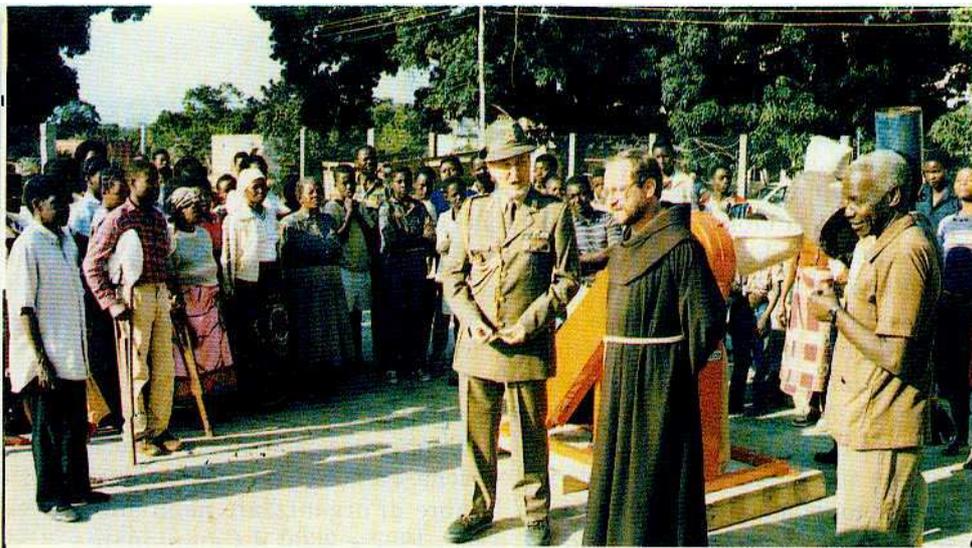
Nel luglio del 1924 tre "penne" di Varese scrivono al "L'Alpino" una briosa corrispondenza scarpona: dalla cronaca appare che venne organizzata una serata con la proiezione di una pellicola sull'Adamello, alla quale fece seguito un concerto della Corale Varesina. A conclusione dell'iniziativa, e dopo aver pagato tutte le spese, rimasero loro in tasca lire italiane seicentosessantatre e quaranta centesimi, che furono immediatamente inviate al fondo degli orfani alpini esistente presso la sede nazionale (già allora i nostri predecessori avevano il senso della solidarietà.)

Della costituzione della sezione non se ne parla sino all'anno 1930, allorché nella riunione dei comandanti delle sezioni lombarde, tenutasi a Milano il 21 settembre 1930 per la delimitazione delle varie circoscrizioni territoriali, venne proposta la costituzione della nuova sezione di Varese, in considerazione del fatto che nella Provincia esistevano già una ventina di gruppi alpini molto attivi.

La sezione di Varese venne quindi costituita ufficialmente, il 1° marzo

Una esercitazione di Protezione civile degli alpini della sezione.





La consegna di un mulino alla missione in Mozambico .

1932 con 12 gruppi, a cui se ne aggiunsero immediatamente altri 4. I soci iscritti al 15 marzo 1932 erano 620, primo presidente fu designato il cap. dott. Carlo Alberto Ciapponi.

Gli anni tra la fine delle operazioni sul fronte etiopico e l'apertura del secondo conflitto mondiale 1935-1940 furono per la sezione di Varese decisivi agli effetti di una sua rinascita e di un nuovo rilancio organizzativo: giunge alla presidenza Alberto Zacco, veneto di origine ma di scuola milanese, ufficiale di complemento

degli alpini che aveva nel sangue voglia e capacità di organizzatore e di trasciatore, era affiancato dal dinamico primo cappellano don Antonio Riboni, serg. magg. di artiglieria alpina; sorsero poi molti altri gruppi, dando vivacità a tutta la sezione. Alla fine del 1937 i soci erano così saliti a 1120.

Con l'inizio del secondo conflitto mondiale la vita della sezione inevitabilmente si affievolì, anche perché molti soci furono chiamati alle armi.

Nel 1946 riprendeva a pieno ritmo la vita associativa e nella primavera del 1949 il raduno interregionale di Varese vide riuniti migliaia di alpini

VARESE



provenienti dalla Lombardia e dal Piemonte. Da allora è un susseguirsi di iniziative: si ricostituiscono molti gruppi, cui se ne aggiungono di nuovi; vengono realizzate nuove sedi di gruppo, mentre inizia una intensa attività di restauro di chiesette, erezione di monumenti e realizzazione di opere a carattere sociale.

Ma è il Sacro Monte la montagna sacra per eccellenza per la Fede degli alpini varesini: al suo Santuario dove in tempo di guerra si recavano a piedi le mamme per pregare, gli alpini hanno collocato un'urna contenente la terra di Russia, che viene custodita come una reliquia.

Il 26 gennaio di ogni anno viene ricordato il sacrificio dei Caduti in Russia ed al 15 Agosto i Caduti senza Croce, iniziative queste volute dal cappellano mons. Tarcisio Pigionatti e vissute intensamente da tutti gli alpini. Impegnativa e sentita dai vecchi, dai bocia e dagli "Amici", fu l'operazione Friuli, che vide i nostri alpini e simpatizzanti dare con generosità un fraterno aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto del 1976. Per ►

IL PRESIDENTE

Francesco Bertolasi nato il 01-09-1933 a Cassano Magnago (VA), incorporato nella compagnia Morbegno al 12° CAR di Montorio Veronese nel luglio del 1956, passato alla 5ª compagnia mortai reggimentale del 5° Alpini della brigata alpina Orobica.

Isritto al gruppo di Cassano Magnago dal 1958, consigliere sezione nel 1987, dal 1989 vice presidente. Consigliere Nazionale dal 1990 al 1996. Dal 1993 presidente della sezione.



Due medaglie d'Oro e una di Bronzo al Valore Civile
Giornale sezione "Penne Nere" trimestrale

Gruppi: Abbiate Guazzone, Albizzate, Angera, Arcisate, Arsago Seprio, Azzate, Barasso, Bardello, Besano, Besnate, Biandronno, Birone C. P., Bisuschio, Bogno, Brebbia, Brinzio, Brunello, Brusimpiano, Busto Arsizio, Cairate, Cantello, Capolago, Caravate, Cardana, Cardano al Campo, Carnago, Cassano Magnago, Castellanza, Castiglione Olona, Castronno, Cislago, Cocquio Trevisago, Comerio, Cuasso, Ferno, Gallarate, Gavirate, Gazzada Schianno, Gemonio, Golasecca, Induno Olona, Ispra, Jergo, Laveno Mombello, Leggiuno Sangiano, Lonate Pozzolo, Malnate, Marzio, Morazzone, Mornago, Oggiona S.Stefano, Origgio, Porto Ceresio, Quinzano S.Pietro, Saltrio, Samarate, San Macario, Saronno, Sesto Calende, Solbiate Arno, Solbiate Olona, Somma Lombardo, Tradate, Travedona, Uboldo, Varese, Vedano Olona, Venegono Inf., Venegono Sup., Viggiù -Clivio.

LA SEZIONE

Data di Fondazione: 1932 a Varese

Attuale Organico: Gruppi 72 - alpini 4.297 - amici degli alpini 1.353

Sede di proprietà della sezione. Sul vessillo sezione brillano due medaglie d'Oro al Valore Militare:

- Alpino Gian Luigi Zucchi, la più giovane medaglia d'Oro al Valore Militare della Grande Guerra Caduto a Valderoa il 15 gennaio 1918. A lui è intitolata la caserma del Btg. Cividale a Cividale del Friuli.
- Tenente Nicolò Giani Caduto sul Fronte Greco, Punta Nord - Mali Scindeli 14 marzo 1941.

Dalla Fondazione hanno ricoperto la carica di Presidente: Carlo Alberto Ciapponi, Alberto Zacco, Antonio Sarti, Fausto Massaris, Guglielmo Orengo, Sandro Sorbaro Sindaci, Franco Mazzuchelli, Giacomo Ferrero.



► oltre tre mesi quasi 400 volontari della sezione diedero il loro aiuto alle famiglie di Cavazzo Carnico.

Per quanto realizzato in Friuli, alla sezione veniva attribuito, da parte della famiglia Bosina l'ambita "Giro-metta d'oro", massimo premio che viene assegnato in Varese.

Il 15 ottobre 1978 fu inaugurata ufficialmente l'attuale sede della sezione, in occasione della consegna della Medaglia d'oro al Valore Civile concessa all'ANA dal presidente della Repubblica per gli interventi nel Friuli. Anche in occasione della "Operazione Sorriso" gli alpini della sezione di Varese si impegnarono compatti sia nella raccolta di fondi, sia con un gruppo di volontari che prestarono la loro opera a Rossosch, per la costruzione dell'asilo.

Rimarchevole il fraterno aiuto prestato agli handicappati e ai bisognosi e la formazione all'interno di alcuni gruppi alpini di nuclei di donatori di sangue (AVIS) e donatori di organi (AIDO). L'attenzione degli alpini varesini a ricordo dei nostri alpini in armi, è giunta anche alle popolazioni di Homoine, in Mozambico, dove sono stati inviati un mulino per la macina di grano e cereali, una miniriseria per la pulizia del riso ed, ultimamente, un contributo finanziario per le popolazioni colpite da una tremenda alluvione. Nel 1986, presso

alcuni gruppi, vennero costituiti i primi nuclei di Protezione civile che partecipano anche alle esercitazioni indette dalla sede nazionale. Il 18 novembre 1990, alla presenza del sen. Zamberletti, ebbe luogo in Brinzio la prima esercitazione del nucleo sezionale di Protezione civile. Ma è il 12 ottobre del 1991 che, con una solenne manifestazione a cui partecipano autorità militari civili e religiose, viene ufficialmente presentato il nucleo di Protezione civile. Da allora il nucleo si è ingrandito fino ad arrivare all'attuale organico di 260 componenti: è composto dal settore ergo-tecnico, dal gruppo antincendio boschivo, da una squadra di soccorso in montagna e dal gruppo sommozzatori.

Gli interventi più significativi sono stati quelli di Asti e Alessandria del 1994, durante l'alluvione in Piemonte e Versilia nel 1995, quelli a Kukës e a Valona in Albania del 1999. Anche in occasione di alluvioni e incendi boschivi nel nostro territorio, i volontari si sono distinti per i loro pronti interventi. Fra le molte attività svolte, non mancano quelle sportive: nel 1957 venne costituito lo Sci Club "Fiamme Verdi", che fu uno dei primi ad aderire ai G.S.A. La nostra rappresentativa di Tiro a Segno, ha vinto per 3 volte il Campionato Italiano A.N.A. a squadre (nel 1972 e

nel 1979 e nel 1982) ed altre tre volte quello individuale (Montorfano nel 1975, Meda nel 1980 e nell'1982). In molte altre gare a livello nazionale i nostri tiratori si sono fatti onore.

Dal 1986 viene organizzato il "Trofeo Presidente Nazionale", che si disputa su 7 gare, di diverse discipline a cui partecipano gli alpini della sezione. La nostra sezione ha avuto l'onore di organizzare negli anni 1985, 1992 e 2000 il Campionato Nazionale di Tiro a Segno, nel 1994 il Campionato Nazionale di Corsa in Montagna e nel 1997 il Campionato Nazionale di Corsa in Montagna a Staffetta. La voce della sezione è il periodico "Penne nere", che ha compiuto trent'anni in questi giorni, avendo iniziato le pubblicazioni nel settembre del 1970: attualmente viene stampato in 6.500 copie.

I cori dei gruppi della sezione sono: Valtinella di Abbiate Grua, Monte Rosa di Busto Arsizio, Penna Nera di Gallarate, Valbertina di Gaviate, Campo dei Fiori di Varese. I Gruppi di Abbiate Grua, Busto Arsizio e Capolago hanno nel loro organico la Banda.

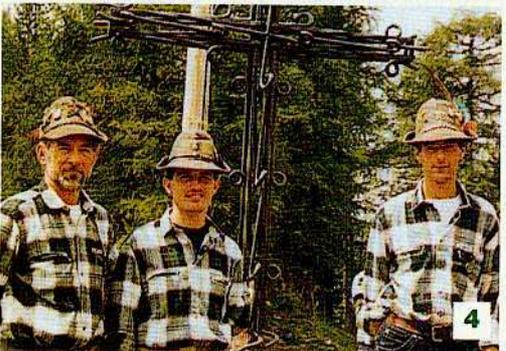
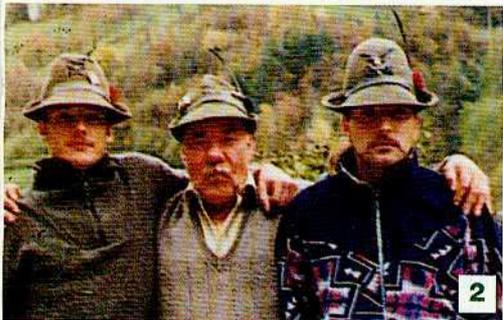
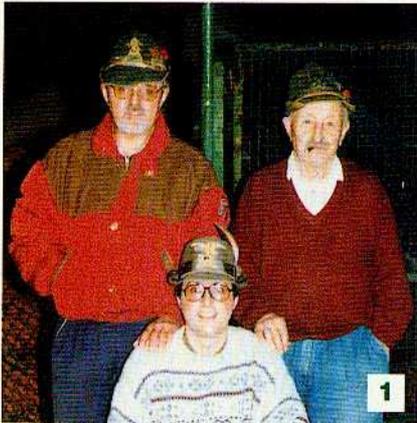
Dal 1980 viene indetta la "Giornata della Riconoscenza" e assegnato il Premio della Bontà "PA TOGN" in ricordo del primo cappellano della sezione. La sezione si appresta a festeggiare il 70° anno di fondazione.

Nel Sahara, alla Maratona delle Sabbie



Stefano Rossi (nella foto), capitano degli alpini paracadutisti in congedo, ha preso parte e portato a termine quella che a tutt'oggi è considerata la più dura gara di maratona del mondo: la "Marathon des Sables", (Maratona delle Sabbie) 250 km., che si svolge di corsa nel Sahara sud-marocchino, con tappe giornaliere diurne e notturne variabili tra i 20 e gli 80 km., in completa autosufficienza alimentare. Ferreo il regolamento: l'organizzazione fornisce solo 9 litri di acqua al giorno (non una goccia di più) e una tenda berbera, aperta, per la notte. Quest'anno le forti e continue tempeste di sabbia pomeridiane, sommate a una durezza del percorso volutamente aumentata dagli organizzatori, hanno fatto sì che l'edizione sia stata la più dura e selettiva in assoluto nei 15 anni di esistenza della gara, con oltre centocinquanta ritirati. Rossi ha compiuto l'intero percorso in 42 ore, 19 minuti e 14 secondi, portandosi sulle spalle uno zaino dal peso iniziale di circa 12 kg.

E concludendo quindi la prova con un piazzamento al 112° posto in classifica di categoria (oltre i 40 anni) e 277° posto in quella generale su 700 partecipanti, di cui circa 200 atleti professionisti e semiprofessionisti di 30 nazioni.



1 Ecco una bella famiglia ...internazionale. Il "vecio" Sebastiano PARODI, classe 1906, btg. Pieve di Teco, del gruppo di Varazze; il nipote Idalgo, cl. '41, comp. genio. "Orobica" della sezione Nordica e il pronipote Mauro Mondadori, cl. '63, sottotenente del gr. Asiago, attualmente negli Stati Uniti. 2 "Vi mando la foto dei miei alpini..." ci scrive mamma Giuliana da Brunico (Bolzano). Sono Rodolfo AGNOLI, cl. '37, 6° rgt. alpini, con i figli Ivan, cl. '71 del 2° btg. genio guastatori "Iseo" e Stefano, cl. '72, 11° rgt. alpini. 3 Dal gruppo di Zanano (sezione di Brescia) la bella famiglia di artiglieri alpini BERTOLIO: Giuseppe, cl. '72, sottotenente, 173° corso AUC a Bracciano, in servizio al 5° rgt. artiglieria da montagna, con il papà Alfredo, cl. '47, sergente del 14° corso ACS di Aosta, 1° rgt. artiglieria, gruppo "Susa" e lo zio Mario, cl. '39, 52ª batteria del gruppo artiglieria "Sondrio". 4 La famiglia ROPELATO al monumento ai Caduti al Passo Cinque Croci, sul Lagorai, in occasione dell'annuale festa del gruppo Scurelle Valsugana (sezione di Trento). Romano, cl. '40, capo fanfara della brigata "Cadore" nel '61, con il figlio Danilo, cl. '71, btg. Alpini "Trento" e al centro, il nipote Fulvio, cl. '66, direttore del coro della "Tridentina" nel 1990. 5 La bella famiglia TOLLARI riunita in occasione del giuramento di Aurelio, VFA all'8° rgt. "Julia". Con lui, il fratello Gabriele, btg. "Belluno" e il papà Fausto, capogruppo di Fassinoro (Modena), capo squadra del nucleo antincendio della Protezione civile, sergente al 2°

R.A.R., al 7° rgt., btg. "Belluno" e al 6° rgt., btg. "Bassano". 6 Dal gruppo di Lignano Sabbiadoro (sezione di Udine), Ermanno BENVENUTO con il figlio Mirko, in servizio nella "Julia", nella stessa caserma in cui il padre, nel '63, arruolato nella brigata "Cadore", portò soccorso dopo il disastro del Vajont. 7 Ferruccio BONA, cl. '42, capogruppo di Calogna (Intra) e il figlio Angelo, cl. '74, comando 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano, festeggiano il "bocia" Stefano, cl. '80, nel giorno del suo giuramento a Merano. 8 La bella famiglia DALL'ACQUA con il gagliardetto del gruppo di Riva Martignago (sezione di Valdobbiadene). Il papà Rocco, cl. '30, btg. "Feltre", la mamma Maria, madrina del gruppo e il figlio Enrico, cl. '60, del btg. "Val Tagliamento". 9 Angelo MACCARINELLI del gruppo di Montichiari (Brescia) con il figlio Gabriele, artigiere fresco di giuramento.





“La Campagnola”: canta l'amore per la terra

La storia del coro biellese “La Campagnola” ha inizio nel 1970, una storia che ha come protagonista indiscussa la grande passione per il canto e per tutte quelle cose semplici e vere che ad esso sono collegate. I primi passi musicali, vennero mossi all'interno del repertorio dei più affermati cori nazionali del momento, ma ben presto, guidato dall'estro compositivo di Angelo Rondon, definito da De Marzi “uno degli ultimi poeti del canto popolare”, il coro si immerse in una costante opera di ricerca, per scoprire, magari nei cassettei dei nonni o nelle

osterie i segreti e le origini della cultura popolare della terra biellese.

Da allora il coro non ha avuto un attimo di sosta, e pur dovendo affrontare gli inevitabili ostacoli che la vita propone, quali ad esempio la perdita del presidente Renzo Capietto e di Angelo Rondon, ha intrapreso un'intensa attività organizzativa nell'ambito del mondo corale biellese e non. Il coro dà vita ogni anno a quattro rassegne, ha inoltre preso parte, conseguendo ottimi piazzamenti, a numerosi concorsi nazionali e internazionali (Galles e Grecia) ed è stato ospite di prestigiose manifestazioni

all'estero (Austria, Svizzera e Francia). La voglia di ritrovare le nostre origini ha dato alcuni frutti, quantificabili in: due LP (Cantoma el noss Bieleis, Arie dal Mucron), una audio cassetta (A cunta la legenda) ed una videocassetta (La nossa tera). Il compito di dirigere questo gruppo di amici è passato negli anni dalle mani di Gigi Bertorelli, primo direttore a quelle di Denis Piantino, che recentemente ha passato il testimone ad un giovane corista Davide Cominetto, il tutto sotto la regia attenta ma discreta dell'attuale presidente Luca Gruppo che succeduto ad Adriano Ostigh, si è assunto l'onore ma soprattutto l'onere di condurre il coro verso il 2000. La compagine corale non porta la dicitura “Coro Alpino”, ma possiamo assicurare, e le numerose penne nere presenti fra i coristi potrebbero testimoniarlo, che l'amore per i monti, silenti custodi del passato, accomuna agli ideali schietti e genuini propri della tradizione alpina.



Coro Torre Venezia Se il canto viene dal cuore

Una foto, una cassetta registrata e poche righe di accompagnamento con la preghiera di pubblicazione sul nostro-loro giornale “molto apprezzato”...

La lettera va sopra un pacco di cose da scrivere nel fine settimana e la cassetta, un afoso pomeriggio festivo, finisce nel registratore...

Quasi d'incanto, le voci avvolgono la stanza e si presenta un coro forte e possente con un'armonia che trascina nel mondo del canto alpino, fatto di echi lontani, di rimbombi cupi e profondi e suoni argentini come lo scorrere d'un bianco torrente. E si capisce che prima di tutto si deve cantare col cuore, come fanno questi coristi.

Grazie, dunque a voi, cari alpini del coro Torre Venezia del gruppo di Mestre (sezione ANA di Venezia) che con le vostre cante non

soltanto tramandate le storie degli alpini e quelle della tradizione popolare – spesso tutt'uno – e di tanti autori contemporanei le cui musiche sono adatte al canto d'insieme. E un “bravi!”, perché lo fate tanto bene.

Nato nel '79 per iniziativa di Lucio Parolari che ha raccolto una ventina di amici, il coro ha superato brillantemente la maggiore età con una maturazione proseguita con il maestro Fabio Comellato e prosegue con l'attuale direttore,

Marco Paladin, che si avvale della preziosa collaborazione di Elda Schiesari, armonizzatrice di diverse cante.

Il coro ha all'attivo circa 150 concerti, in Italia e all'estero, ha riscosso meritati successi e l'anno scorso, in particolare, ha inciso il suo primo CD ed è stato premiato per “Inverno”, armonizzata da Elda Schiesari, al concorso nazionale di Thiene quale miglior coro del Veneto, risultando anche terzo assoluto nella graduatoria nazionale.





Il Coro "Peppino Romano": voci alpine...di mare

Sembra strano che anche in una città di mare come Pescara, dove tutto è legato all'acqua, numerosi siano coloro che hanno prestato il servizio militare nei reparti alpini: la maggior parte di loro, come quasi tutti gli alpini corregionali abruzzesi, tra le fila della gloriosa Brigata Julia. Quindi, non ci si deve meravigliare se qualche volta, scrutando il cielo, si vedono "volare insieme" bianchi gabbiani ed aquile dalle penne nere. Questi alpini di mare, non meno valenti di quelli più tipicamente montagnini, non hanno potuto trascurare due arti sempre molto apprezzate da chi frequenta la montagna: la musica e il canto.

Pertanto, in seno al gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini della città dannunziana, attivo fin dal lontano 1932, alcuni anni or sono è nata

l'esigenza di fondare il coro "Peppino Romano". La corale è stata costituita nel 1992, per iniziativa di alcuni iscritti all'A.N.A. coadiuvati ed appoggiati da numerosi simpatizzanti, sostenuti dalla volontà comune di mantenere vive le tradizioni canore montagnine e di salvaguardare i valori che le ispirano e che da sempre caratterizzano ed animano coloro che alla montagna hanno dedicato e dedicano la loro vita, sia in tempo di pace che di guerra.

Nel corso degli anni le fila della nostra compagine canora sono state rinvigorite da ulteriori adesioni ed ormai numerosi sono i concerti durante i quali la formazione ha saputo dare prova di sé, aspetto ancor più apprezzabile se si pensa che non tutti i coristi posseggono una preparazione musicale di base, essen-

do solo degli appassionati.

Nel proprio repertorio, il Coro "Peppino Romano", così denominato per ricordare un amico di tutti gli alpini pescarese, annovera, oltre ai tipici canti di montagna ed alle canzoni tradizionalmente care a chi ha prestato il servizio militare nel glorioso Corpo degli Alpini, canti folkloristici di diverse regioni italiane e brani di musica sacra.

Questa capacità di spaziare in campi musicali così differenti ha consentito alla corale pescarese di esibirsi in occasione di numerose rassegne per cori polifonici e nell'ambito di manifestazioni di carattere civile e religioso, in molte città abruzzesi e d'Italia, finanche a Roma, in Vaticano, durante un'udienza con il Santo Padre. Fin dalla sua costituzione, il coro è diretto dal Maestro Nicola Bizzarri, che con sapienza e soprattutto con grande pazienza è riuscito ad inquadrare, migliorare ed armonizzare le varie voci, affinandone sempre più lo stile musicale. Beh come dire è proprio vero che ovunque le Penne nere volano molto in alto, anche al mare !!!

Coro "Monterosa": mezzo secolo di canto

Nel 1953, dalla passione di alcuni giovani iscritti al gruppo alpini di Busto Arsizio nasce il coro "Monterosa", affidato alle abili mani del maestro Renzo Pistoletti, già direttore della Mandolinisti Bustesi. Dopo qualche anno la direzione passa al maestro Giulio Farioli, che amplia il repertorio inserendo canti alpini e popolari. Grazie all'interessamento dell'allora presidente, l'indimenticabile dott. Bruno Ughi, si aprono le porte di sale e di teatri prestigiosi.

Nel 1993 la "bacchetta" passa a Lino Sementa, già voce del coro, che dà una nuova interpretazione ai vecchi brani e propone nuovi canti popolari. In questa sua fatica è aiutato dall'entusiasmo di tutto il coro e dall'attuale presidente, il non meno entusiasta Giampaolo Canavesi.

Nel 1997 si sono svolte la prima serie di "Domeniche Insieme", sotto l'egida del Comune di Busto, la 1ª rassegna di canti alpini con la partecipazione del "Coro tre pini" di



Gianni Malatesta e l'incontro del coro della S.A.T. di Trento, durante il concerto di Natale nel nuovo palazzetto dello sport di Busto.

Nel 1998 il coro Monterosa, ha dedicato al Santo Padre un brano del proprio repertorio, durante l'udienza in Vaticano.

Durante l'anno si sono svolte anche la 2ª rassegna di canti alpini (con il coro "Monte Cauriol" di

Genova) e la 2ª serie di "Domeniche Insieme".

Per gli auguri di Natale al palazzetto dello sport di Busto nuovo incontro con il "Coro Tre Pini", di Malatesta.

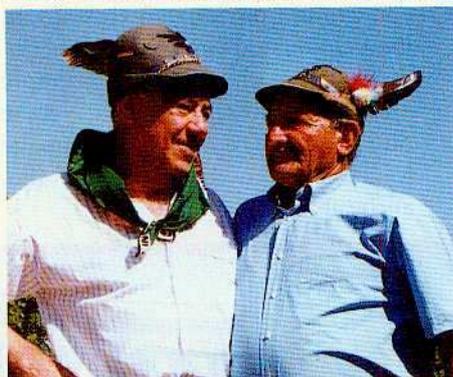
Tra gli ultimi impegni figurano un concerto a Cremona in occasione della Adunata nazionale e un pellegrinaggio a Lourdes a fine luglio.



Incontri



Si sono incontrati Carlo Lotti di Verona e Alfredo Ravanelli di Trento che dal '49 al '50 prestarono servizio militare nella caserma "Mignone" di Oltrisarco (Bolzano), in forza al 2° gruppo artiglieria da montagna "Bergamo" (Berghem de sas). L'incontro è stato casuale, ma non sono mancati commozione e desiderio di ritrovarsi con gli altri commilitoni. Telefonare a Alfredo Ravanelli, 0461-689719; oppure a Carlo Lotti, 045-521949.



Eccoli nuovamente insieme dopo 56 anni! Sono Alberto Scapini di Corniglio (Parma) e Nello Agnetti di Sala Baganza (Parma). Si erano salutati nel settembre del '43, a Gorizia, e da allora non si erano più rivisti.



Ferruccio Bortoluzzi, classe 1920, alpino del btg. "Cadore" e Augusto Mariuzzo, classe 1915, portaordini della 4ª cp., 11° bersaglieri, entrambi combattenti nella 2ª guerra mondiale e coinvolti in un cruento fatto d'armi,

si sono ritrovati dopo 59 anni. Mariuzzo, nel '41, a bordo della sua moto doveva raggiungere una località assediata dai partigiani di Tito. Giunto sul ponte Fresecca, il bersagliere viene colpito e, rimasto ferito, finisce sotto il ponte, dove si erano rifugiati tre alpini (tra i quali Bortoluzzi) stanchi e affamati. Nella sua sacca il bersagliere conservava quattro gallette, i suoi viveri di due giorni che ha diviso con i tre alpini.

Il ricordo di questo episodio, a distanza di quasi 60 anni, ha commosso i due compagni, entrambi decorati di croce al merito di guerra. Ora, si sono fatti una promessa: ritrovarsi sempre, ogni anno.



Franco Mistrali di Neviano degli Arduini (Parma) e Desiderio Costantini di Savignano sul Panaro (Modena) si sono riabbracciati dopo 44 anni, al pellegrinaggio Chisetta Piane di Mocogno (Modena).



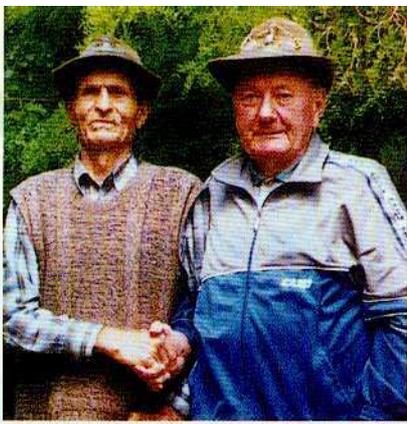
Candido Pitt e Licurgo Pasquali, che facevano parte della squadra sciatori agonisti a Tarvisio, si sono incontrati a Udine in occasione del 50° della "Julia". Non si vedevano da 46 anni.



Incontro a Brunico per gli alpini che, negli anni '49/50, erano a Lecce al 3° corso AUC.

Sono, da sinistra: Sergio Gelo, Pio Rodigari, il cappellano militare don Valentino Quinz della brigata "Tridentina", Egidio Grusevin, Giuseppe Monteggia, Luciano Gandini, Siro Comis, Claudio Baldessari, Renato Riganti. Accosciati: Luigi Pillon e Luciano Paterlini.

Il prossimo incontro è programmato per il settembre 2001 a Bardonecchia.

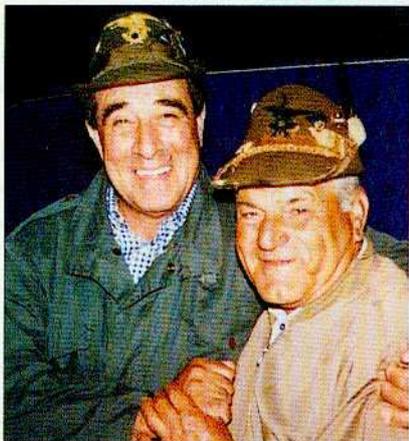


Caterino Coppe, di Segusino (Treviso) e Angelo Barbon, di Treviso, entrambi della classe 1914, si sono riabbracciati dopo 60 anni in occasione del raduno a Miliès di Segusino. Coppe, che era nel btg. "Valpescara", 11^a cp. mortai, per due anni è stato prigioniero in Germania. Barbon apparteneva invece alla 15^a art. som., 10^a batteria, ed è stato decorato con due croci di guerra al merito e una medaglia di Bronzo al Valor Civile. Nel 1940 erano in Grecia, a Tepeleli, ponte di Perati.

A 35 anni dal congedo alcuni alpini della 72^a compagnia, btg. "Tolmezzo", hanno incontrato il loro comandante di allora, ora generale, Stefano Russo.



La foto che pubblichiamo ritrae gli alpini del 3^o art. da montagna, 1^o/'64, durante il loro appuntamento annuale che quest'anno è avvenuto a Vicenza, presso il santuario di monte Berico.



Giancarlo Biagini e Cordero Mariotti si sono riabbracciati a 40 anni dal congedo. Nel '59 erano in servizio al 7^o Alpini, btg. "Feltre".



Mario Schiavon ed Egidio Rollet si sono riabbracciati a 42 anni dal congedo. Hanno prestato servizio militare alla caserma "Testafochi" di Aosta, negli anni '56/'57.



Oltre 50 ex AUC hanno preso parte al raduno decennale del 134^o corso di Aosta. E' stata l'occasione per ricordare tutti insieme i due sottotenenti, compagni di corso, purtroppo già "andati avanti". Per informazioni

sui prossimi incontri telefonare Carlo Barbante al nr. 043980516; oppure a Stefano Gallo al n. 0348-3923549. Una nota del direttore de "L'Alpino": che bel colpo d'occhio, tutti con il cappello alpino pulito e in ordine.



Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce



SUI MONTI TAI PANES NEL '53

Btg. Cividale, 115° cp. mortai "Tormenta" sui monti Tai Panes, nel '53. Telefonare a Giuseppe Aloï, 0173-976251.



SQUADRA DI CALCIO DEL GRUPPO "VERONA"

Squadra di calcio del 2° rgt. artiglieria da montagna, gruppo "Verona", reparto comando, a Bressanone, nel '54, insieme ai sergenti Silvio Berta, Dallera, Arecco e il maresciallo Iervolino. Telefonare ad Adriano Berta, 019-511136.



COMPAGNIA COMANDO DEL 7° NEL 1941 IN ALBANIA

Una foto che viene da lontano e ci riporta alla seconda guerra mondiale. E' stata scattata nel 1941 a Bergulas, al confine Albania-Kosovo. Gli alpini che vediamo appartenevano alla compagnia comando del 7° reggimento. Indicato dalla freccia l'alpino Giocondo Tazzara, cl. 1915, che lancia un appello ai commilitoni superstiti e dice loro: incontriamoci dopo 59 anni! Se ci sono, gli telefonino al numero 0761-799676.



BTG. MONDOVI', CORSO AIC

Istruttori scaglioni 9-10-12/'94 e 5/'95, btg. Mondovì al corso AIC. Contattare Thomas Gianotti, 0347-0780548.



CAMPO ESTIVO AL PASSO CENGIA NEL '72

Squadra mortai del 5° alpini, btg. Morbegno, di stanza a Vipiteno: campo estivo al passo Cengia, nel luglio del '72. Telefonare a Piero Franco Nati, 055-8045111.



110° COMPAGNIA MORTAI A BRUNICO, NEL 1950

Anche se sono poco riconoscibili (ma loro certamente si riconosceranno) questi sono gli alpini della 110° compagnia mortai di stanza a Brunico nell'estate del 1950, comandata dall'allora capitano (ora maggior generale a riposo) Giovanni Calvi.

C'erano i sottotenenti Rodioari e Arrigoni, il maresciallo Rasero e il caporale Romano Buzzetti, di Sondrio. Quest'ultimo vorrebbe avere notizie dei commilitoni: telefonare al numero 0342-213030. E' in programma una rimpatriata.



**GR. "PIEVE DI CADORE",
6° RGT., NEL '63**

Artiglieri della 38^a batteria, gruppo "Pieve di Cadore", 6° rgt., caserma "Monte Grappa" di Bassano, nel '63. Nella foto si riconoscono: Bedin, Fantin, Niccioli, Pasquini, Bregagnollo e Bennini. Telefonare a Emanuele Niccioli, 0183-406906; oppure a Bortolomeo Bregagnollo, 0424-30112.



CAR DI TRENTO NEL '51

CAR di Trento, 15 marzo del '51, 3° scaglione '29. Sono: De Toni, Del Linz, Tean, Fabiani e Ferigo.

Scrivere a Pietro Ferigo, 6 rue de Welscheid - L9090 Warken GD Luxembourg.



SUL PIZ BOÉ NEL '58

Compagnia comando, 7° alpini di Belluno sul Piz Boé, gruppo del Sella (Bolzano), nel '58. Telefonare a Benito Canali, 0547-611515.



COMPAGNIA GENIO PIONIERI

Alpinisti della compagnia genio pionieri "Julia", durante il campo invernale, comandati dall'allora capitano Vittorio Bernard (indicato dalla freccia insieme al maestro di sci Bruno Sancandi). Sono sulla vetta del monte Siera, nelle Alpi Carniche, in Val Pesarina (rifugio Degasperi). Telefonare a Bruno Sancandi, 0432-282546.

**109^a
COMPAGNIA
MORTAI
"LA VALANGA"**

Paularo (Udine) nel '50: 109^a compagnia mortai "La valanga", durante il campo invernale.

Telefonare ad Antonio Moretto, 0434-360877.





Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama



CHI E' L'ALPINO SENZA CAPPELLO?

Don Battista e Giovanni Ronchi – rispettivamente al centro e a destra della foto – cercano l'artigliere fotografato con loro, che forse si chiama Battista Rinaldi. Tutti della classe '29, appartenenti al 2° gruppo "Bergamo, 3ª batteria, erano a Merano nel '51.

Chi si riconoscesse nell'alpino senza cappello è pregato di contattare don Battista al nr. 0365-598472.



CHI ERA A VIPITENO NEGLI ANNI '48/49?

Luigi Saggin (indicato dalla freccia) cerca l'amico di naia ritratto nella foto e i commilitoni che, negli anni '48/49, erano nella 141ª compagnia a Vipiteno. Scrivergli in via Dante 16/A – 20050 Veduggio (Milano); tel. 0362-998833.



MAESTRA CERCA I SUOI ALLIEVI

Annamaria Zanon (indicata dalla freccia) ha trovato tra i suoi ricordi questa fotografia, datata 24 giugno 1961. Annamaria, insegnante elementare, è ritratta con una collega nel giorno degli esami di un gruppo di allievi del 2° scaglione, classe '39, presso il BAR "Julia" di Bassano, dove ha insegnato dal '57 al '62.

Di quegli anni ricorda in particolare il cappellano militare don Luigi Perottino, il capitano Isaia e i maggiori Zaglio, Zanier e Varutti. Ora vorrebbe rivederli insieme agli alpini della sua classe. Chi si riconosce nella foto è pregato di telefonare ad Annamaria Zanon al nr. 045-7650726.

NONNO ECZELIO VENTURI

Patrizia Marchesini cerca notizie del nonno Eczelio Venturi, detto Ezio, nato a Pianoro (Bologna) nel 1911 e partito per il fronte russo da Milano nel novembre del '42.

Faceva parte del rgt. artiglieria a cavallo della div. Cuneense, 2° gruppo, 4ª batteria. Di Ezio non si hanno più notizie dal 6 gennaio del '43 (data dell'ultima lettera spedita alla famiglia). Scrivere a patrizia Marchesini in via Marchesi 10 – 40024 Castel S. Pietro (Bologna); tel. 051-944490; e-mail:

ivmonesi@tin.it

DON LUIGI OCCELLI CAPPELLANO DEGLI ALPINI

Don Luigi Occelli nato a Torino nel 1886 è stato parroco di Paesana S. Margherita dal 1920 fino alla sua morte (1959).

Nel '15 è stato assegnato come soldato semplice nella 4ª divisione cavalleria e l'anno dopo inviato sul fronte Carso-Monfalcone e nominato tenente cappellano del 3° Alpini, btg. "Exilles", dove rimase fino al '19. Ha fondato la sezione combattenti e reduci di Paesana ed è stato socio ANA del gruppo di Paesana fino al '59. Chiunque avesse notizie sulla parteci-

pazione di Don Occelli al prima guerra mondiale, sia come soldato semplice sia successivamente come tenente cappellano, è pregato di inviare notizie a: Ernesto De Pretis, via Pian Croesio 23 – 12034 Paesana (CN).

BERTE' CERCA CESARE RICCIARDI

Luigi Bertè cerca Cesare Ricciardi, classe '39, che ha prestato servizio militare a Vipiteno negli anni '61/62, 20ª batteria, gruppo "Vicenza". Scrivere o telefonare a Luigi Bertè, via Del Garda 15 – 38068 Rovereto (TN); tel. 0464-437731.

CERCANO NOTIZIE DI PERELLI E BULZACCHI

Il gruppo alpini di Ferrara in occasione della celebrazione del 70° di fondazione, sta cercando notizie (documenti, fotografie e testimonianze) relative al maggiore Antonio Perelli, nato a Rero (Ferrara), pluridecorato, durante la campagna di Grecia, nel '40, comandante del btg. "Gemona", 8° Alpini, div. "Julia". Inoltre cerca notizie di Guglielmo Bulzacchi di Ferrara, anche lui dell'8° alpini, div. "Julia, decorato di croce di guerra al valor militare nel '40. Chiunque fosse in grado di fornire informazioni è



Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino



CHIAMATA 142^a CP. DI BASSANO

Luca Dogliani cerca i commilitoni che erano con lui nel '37 alla scuola allievi ufficiali di Bassano del Grappa, 142^a compagnia, comandata dalla medaglia d'Oro Confalonieri. In particolare, cerca i compagni che hanno trasportato sino alla colonna mozza sull'Ortigara un'enorme penna in legno, per rendere omaggio ai Caduti della prima guerra mondiale. Se qualcuno avesse partecipato a questa particolare marcia, può scrivere a Luca Dogliani, via Piaggio 21 - 16136 Genova.



BENEDETTO REVERDITO

Geronima Mordegli cerca notizie del cognato Benedetto Reverdito (nella foto) nato a Celle Ligure, il 28/1/1918 e disperso in Russia dal 15 al 31 gennaio del '43. Era nel 4° art. alpina "Pinerolo". Chiunque lo avesse conosciuto è pregato di contattare la signora Geronima Mordegli, in via Sanda 61 - 17015 Celle ligure (Savona).

pregato di scrivere a Pierluigi Cavallari (capogruppo di Ferrara), via Cesare Battisti 13 - 44100 Ferrara.

CHI ERA A SAN CANDIDO NEGLI ANNI '60/61?

Angelo Desena cerca Mario Dal Magro, Menon, Osvino Castioni, Mario Dal Ben, Renzo Vanti, tutti della classe '38, che erano a San Candido negli anni '60/61. Telefonargli al nr. 0376-88396; e-mail: mdes@virgilio.it

CORSO INFORMATRICI DI BELLUNO NEL '60

Armando Ricchelli cerca alpini che hanno frequentato il corso informatori a Belluno, nel '60, al comando 7° Alpini. Scrivergli in via Crotone

4/E - 37100 Verona; tel. 045-577996.

NEL 7° ALPINI, BTG. CADORE, ANNI '58/59

Carmelo Lorenzi cerca i commilitoni che erano al 7° Alpini, negli anni '58/59, cp. comando, btg. "Cadore".

In particolare cerca Angelo Triches, Giuseppe Fustini, Paolo Biso e Tommaso Aldeghi.

Scrivere a Carmelo Lorenzi, via Dell'Assunzione 17 - 24100 Bergamo; tel. 035-681293.

APPELLO PER MATTEO PICCAIA

Fabio Massaro cerca informazioni su Matteo Piccaia, nato a Meolo (Venezia) il 31/7/1905, disperso in Russia, sul Don, il 14/3/43.

Chiunque fosse in

grado di fornire notizie di Matteo è pregato di scrivere a Fabio Massaro, via Cales 65 - 00052 Cerenova (Roma); e-mail: fabio.maxs@tiscalinet.it

CHI HA CERCATO ENRICO BARESI A BRESCIA?

Nei giorni dell'Adunata di Brescia un alpino, pare di Udine, ha suonato alla porta dell'appartamento abitato fino a poco tempo prima dalla famiglia Baresi. Cercava il suo compagno di naja Enrico Baresi, senza sapere che purtroppo è morto nel 1958, due anni dopo il congedo. I familiari di Baresi, che ora abitano in via Salvo D'Acquisto 9, 25050 Rodengo Saiano (Brescia), tel. 030-611799, vorrebbero comunque conoscere il commilitone

del loro congiunto e sperano che possa contattarli.

COMMILITONI E NUOVI COMPAGNI DI PENNA

Padre Giuseppe Roda cerca gli artiglieri da montagna che hanno fatto il CAR nella caserma "Ignazio Vian", a San Rocco Castagnaretta (Cuneo), tra settembre e novembre del '72.

In particolare ricorda il cap. Colombari, Fiori di Genova, Buatti di Casteggio e Roda. Inoltre vorrebbe corrispondere con nuovi compagni di penna.

Scrivere a padre Giuseppe Roda, basilica de Nazaré, Praca Justo Chermont S/N - 66035-140 Belém Parà - Brasil.



QUANT'E' BELLA GIOVINEZZA

Ho letto tutto d'un fiato la storia di un alpino del Morbegno e quella di un artigliere da montagna del gruppo "Bergamo"; storia di due ragazzi valtellinesi chiamati al servizio di leva nel 1940 e restituiti alle loro case nel settembre del 1945. Non è storia di guerra, perché non c'è traccia di retorica, di trionfalismo, di conquiste e di vittorie; è una storia di sofferenze indicibili. Ciappini Olimpio e Rasica Antonio partono nel '40, poco più che ventenni; si affacciano ad un'esperienza nuova, dura, pericolosa, ma hanno alle loro spalle una giovinezza vissuta giorno per giorno non certamente nella bambagia; questo li aiuta a resistere all'inverosimile. Affrontano la guerra e la subiscono in un continuo conflitto di sentimenti: l'osservanza del dovere cui non derogano mai e la convinzione dell'assurdità della guerra. E' impressionante come, a distanza di quasi sessant'anni, i due alpini valtellinesi sappiano riversare su pagine ben scritte una valanga di fatti, sentimenti e considerazioni, talvolta con l'immediatezza di un flash. Cinque anni di guerra e prigionia, cinque anni di ricerca di amici e conoscenti dei propri paesi e delle proprie valli come se, insieme a loro, fosse più facile aprirsi la strada verso la salvezza.

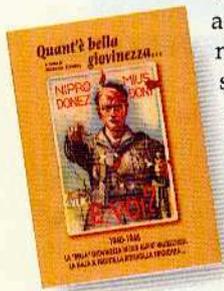
Piero Camanni

QUANT'E' BELLA GIOVINEZZA

1940-1945 La bella giovinezza di due alpini valtellinesi - La naja, il fronte, la ritirata, la prigionia...

a cura di Mariano Cassina

Litografia Polaris - Sondrio - Pag. 174



L'ULTIMO GRIDO DEL SOLDATO

Molti hanno scritto sulla Russia, pochi però di prigionia in Russia, dove i nostri soldati morirono a decine di migliaia, travolti da un destino più grande di loro, abbandonati, umiliati, costretti perfino a pagare l'odio ideologico di un regime che li riteneva responsabili in prima persona dell'aggressione militare. In realtà erano soltanto poveri giovani, contadini e operai, strappati ai loro affetti e alla loro terra, spediti a combattere senza conoscere gli obiettivi e le ragioni della disastrosa impresa militare.

C'è una soglia nell'abisso dell'abiezione umana sotto la quale non è possibile scendere; tuttavia questo non è fondamentale, mentre importanti sono

LA POSTA MILITARE ITALIANA 1939/1945

1° volume "I bolli postali"

Questo catalogo rappresenta, sotto un certo aspetto, una curiosità: infatti nessuno prima d'ora si era interessato ai problemi (tantissimi) connessi alla Posta Militare. Chi come me, ne fruì quando, ragazzo, scriveva al proprio padre combattente in Grecia, ricorderà che si poneva una sigla e un numero sulla busta, si impostava e...si sperava. Senza chiedersi, ovviamente, cosa avveniva dal quel momento in poi.

Qui possiamo, in un certo senso soddisfare la nostra curiosità; non solo, ma documentarci sulle vicende degli innumerevoli uffici postali militari,



i valori che in positivo fanno da filo conduttore al racconto, anche quando tutto sembra perduto: la fede, la solidarietà, l'amicizia, la pietà per i compagni caduti. Naja, Albania, Grecia, Russia, prigionia, un crescendo di prove infernali, affrontate con un pizzico di inconsapevole fatalismo e stupore, mai comunque con rassegnazione all'ineluttabile.

Gino Cappozzo

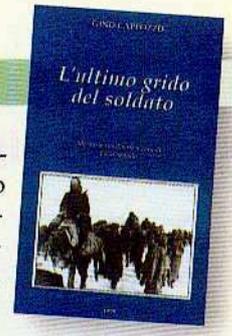
L'ULTIMO GRIDO DEL SOLDATO

Memorie riordinate

a cura di Enzo Segalla

Tipografia editrice Esca di Vicenza

Pag. 149 - L.15.000 - tel. 0444.545206



sulle loro peripezie, sulle operazioni militari cui parteciparono le unità che quell'Ufficio serviva. Uno studio molto accurato e interessante condotto da un gruppo di studiosi di cui ha fatto parte anche il generale dei carabinieri Sergio Colombini, già tenente degli alpini e del quale abbiamo pubblicato una bella lettera nel numero di aprile scorso.

Cesare Di Dato

La Posta Militare Italiana - 1939/1945

di Giuseppe Marchesi

Edizioni Studio Filatelico Nico

Casella Postale 164

91100 Trapani - tel. 0923/29711

e-mail: nicophil@libero.it

pag. 377 - L. 60.000

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella 1 - da piazza S. Ambrogio 4, Milano - tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.

ALPINI IN GUERRA

Ecco un libro singolare, singolare per la sua costruzione. Non è conseguente nel suo scorrere, nel senso che non ha un canovaccio rigido: va considerato nel suo insieme, come tante tessere di un mosaico. O come un quadro impressionista che non va guardato troppo da vicino ma considerato nel suo variegato insieme di "Storie di uomini - Atti di leggenda", come spiega il sottotitolo. Il libro ripercorre i prodromi della Grande Guerra, ne risalta alcuni momenti salienti, ci porta

alla seconda guerra mondiale, alla dolorosa campagna di Russia e infine al Vajont e ai nostri giorni, alla missione di pace in Mozambico. Un filo conduttore di tenacia e sacrificio caratterizza l'intera narrazione, sia che si riferisca a eventi di massa (la battaglia dell'Ortigara e dell'Isonzo, la campagna di Russia) sia che riguardi un singolo personaggio. Una cronistoria in prefazione e brani poetici felicemente scelti arricchiscono questo libro di scorrevole lettura.

Tullio Vidulich

Corrado Pasquali

ALPINI IN GUERRA

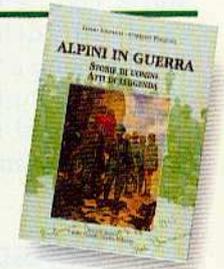
STORIE DI UOMINI, ATTI DI LEGGENDA

Società Storica della Grande Guerra

Bolzano - Pagg. 235 - L. 30.000

Il volume può essere acquistato presso:

Libreria militare di Milano, Libreria Sovilla - Corso Italia 118 - Cortina d'Ampezzo, Libreria Capelli e Libreria Athesia di Bolzano e presso tutte le principali librerie del Trentino Alto Adige.



INTRA

VERBANIA

Giuramento dei VFA del 7°/2000

di Cesare Di Dato

Un giuramento è pur sempre una cerimonia che induce a meditare, specie di questi tempi quando sembra che ogni ideale sia stato spazzato via dalla furia liberatrice di non si sa bene cosa. Il 2 settembre, a Verbania, 170 volontari a ferma annuale (VFA) del 5° alpini di stanza a Vipiteno, ci hanno fatto capire che i valori tenacemente sostenuti dalla nostra Associazione non sono affatto morti e che basta un nonnulla per riaccenderli: la fiera che si leggeva negli occhi dei giovani alpini, la convinzione con la quale hanno attestato la loro fedeltà alla Patria, l'affetto misto a orgoglio dei familiari devono aver convinto anche i più scettici.

Non descriverò la cerimonia del giuramento, sarei ripetitivo. Preferisco parlare degli attori, di quei VFA che, speriamo a lungo, rappresentano il futuro delle Truppe alpine, oggi chiamate ad affrontare una grave crisi esistenziale. Fa piacere constatare che sono numerosi i giovani che rispondono alla chiamata, che più della metà proviene dai tradizionali bacini di reclutamento, che numerosi sono i meridionali, giovani che hanno deliberatamente chiesto di essere alpini, rifiutando la comoda sistemazione casalinga. L'ANA e la nostra redazione, si sentono appagate vedendo

Dalle nostre sezioni



che la "campagna acquisti" condotta con determinazione dall'ottobre '99 ha dato i suoi frutti: "Ogni capogruppo arruoli un volontario", non ci stancheremo mai di ripeterlo; ma ora anche: "Ogni volontario propagandi la propria esperienza". Perché ciò si realizzi è basilare che i ragazzi constentino che non sono stati chiamati per perdere tempo, ma per fare qualcosa di utile per la Nazione e per il prossimo: il colonnello

comandante del 5°, Dupuis, e i capitani Chiti e Laurenti del comando reggimento mi confermano che è questa la strada intrapresa e che la risposta dei giovani è del tutto positiva. "Essi sono ben motivati", mi dice Dupuis. Non poteva esprimere miglior elogio. Ospiti del comandante della Tridentina, gen. Scòzzaro, la medaglia d'Oro al Valor militare generale Li Gobbi, il senatore Manfredi già comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino, al quale va la nostra riconoscenza per la lotta che sta conducendo, temiamo da solo, addirittura per la sopravvivenza degli alpini, il generale alpino Giancarlo Antonelli vice comandante della Regione Militare Nord (che qui è di casa), il dott. Guarducci presidente della Provincia, il sindaco Reschigna e 30 suoi colleghi con fascia tricolore. Numerosi i presidenti di sezione ANA, oltre ai quattro consiglieri di scorta al Labaro. A conferire maggiore solennità all'avvenimento, i gonfaloni di Domodossola, medaglia d'Oro, e quello di Valstrona (NO), medaglia d'Argento.

Nella foto: la fanfara della Taurinense a bordo della motonave Verbania al seguito delle reclute che di lì a poco, presteranno giuramento.

TORINO

La sezione premiata con il Lion d'oro per l'impegno sociale

La sezione di Torino è stata premiata con il "Lion d'oro", il riconoscimento che ogni anno il Lions Club di Torino conferisce ad un ente o una persona torinesi meritevoli.

Nella "Sala dei Duecento" dell'Unione Industriali, alla presenza delle autorità militari e religiose e di tanti cittadini, il presidente del comitato Lion d'oro, Romolo Tosetto, ha parlato della motivazione del premio: "Siete un esempio per tutti. Consacrate gran parte delle vostre energie all'impegno sociale e umanitario, seguendo alla perfezione il motto a voi caro, ad excelsa tendo".

Il prezioso medaglione, simbo-

lo del premio, è stato consegnato al presidente della sezione di Torino Gianfranco Barbieri. Si tratta di un riconoscimento che assume un significato particolare perché ricevuto nell'anno in cui la sezione torinese compie il suo 80° anniversario di fondazione.

Ottant'anni di solidarietà e di solleciti interventi: dal Friuli a Kukes, dall'Irpinia a Rossosch, nella Valtellina e nella Val Tanaro alluvionate, nella Dordogna francese devastata dall'uragano dello scorso inverno, senza scordare la raccolta di generi di prima necessità con il "Banco alimentare" e la miriade di interventi della Protezione civile a tutela del territorio.



Il presidente della commissione del Lion d'oro, Romolo Tosetto, consegna al presidente sezione Barbieri il medaglione d'oro del Lions.



ASIAGO

Ripristinato il sentiero sulla vetta dell'Ortigara

Trenta volontari della sezione di Asiago hanno provveduto alla sistemazione del sentiero che dal cippo austriaco del Monte Ortigara scende verso il passo dell'Agnetta, passando nei pressi della fattoria "Biancardi" per raggiungere la chiesetta di Cima Lozze. L'intervento si è reso necessario in seguito al degrado del sentiero, rovinato dalle intemperie e dal tempo. Le penne nere hanno ricostruito il lastricato, i terrapieni e hanno provveduto alla sostituzione della fune di protezione e dei pali di sostegno che fiancheggiano il tratturo: interventi mirati ad aumentare il livello di sicurezza per permettere un migliore accesso alla zona dei cippi e una più facile percorribilità per tutti coloro che lo utilizzeranno nel corso dell'anno e durante l'annuale pellegrinaggio nazionale.



Per completare l'opera di recupero del sentiero le penne nere hanno lavorato a oltre 2000 metri di quota trasportando sulle spalle i materiali, come un compressore, il gruppo elettrogeno, la saldatrice e il martello pneumatico...

Un aiuto è stato fornito dalla sezione ANA di Marostica, che ha

Alpini al lavoro di ripristino della breve ferrata nel tratto più scosceso. Sullo sfondo, la Valsugana.

messo a disposizione i locali del rifugio "Tre fontane" per l'alloggio dei volontari e il vettovagliamento. Ora che il sentiero che porta a valle dalla vetta dell'Ortigara è ritornato sicuro grazie al lavoro degli alpini, sarà più agevole il percorso su questa montagna. E non soltanto per gli alpini, ma per ogni escursionista. L'Ortigara infatti non è soltanto un luogo della memoria: è anche una montagna da visitare per la sua suggestione e la sua facile praticabilità.

Sarebbe un errore considerarla solo un altare: essa fa parte del grande scenario della natura nel quale avventurarsi con rispetto per ritemprare lo spirito.



UDINE

Penne nere, Alpenjaeger e Schützen a Passo Pramollo

Nella foto: l'accensione del tripode.

Nella splendida cornice di passo Pramollo si è rinnovato l'incontro tra gli alpini, Alpenjaeger e Schützen austriaci. Un fiume di penne nere, di vessilli e gagliardetti serpeggiava lungo la strada che costeggia il laghetto e che salendo, conduce al versante austriaco del Pramollo per approdare alla vicina suggestiva chiesetta, dove alpini, Alpenjaeger e Schützen hanno commemorato i Caduti.

Con le centinaia di penne nere, il capogruppo di

Pontebba Guerrino Macor e il generale Mazzaroli, comandante della regione Friuli, c'erano il generale Gerd Ebner, comandante delle truppe della Carinzia e Fritz Vernitzig presidente dell'OKB di Hermagor.

La cerimonia è proseguita al cippo dedicato alla Wulfenia, il rarissimo fiore preglaciale che sboccia solo in questa zona, dove è stato acceso il tripode, simbolo di un gemellaggio tra popoli diversi che condividono il sentimento dell'amore per la montagna.



CIVIDALE

Povoletto in festa per il 75° del gruppo

Il gruppo ANA di Povoletto ha festeggiato il 75° anniversario di fondazione con una due giorni alpina, un fine settimana speciale che ha coinvolto nelle diverse iniziative centinaia di alpini e altrettanti cittadini. Il sabato è stato dedicato alla parte culturale della manifestazione con la mostra fotografica "128 anni di storia alpina", curata da Guido Fulvio Aviani, appassionato di storia delle Truppe alpine e direttore del museo del Tempio di Cargnacco.

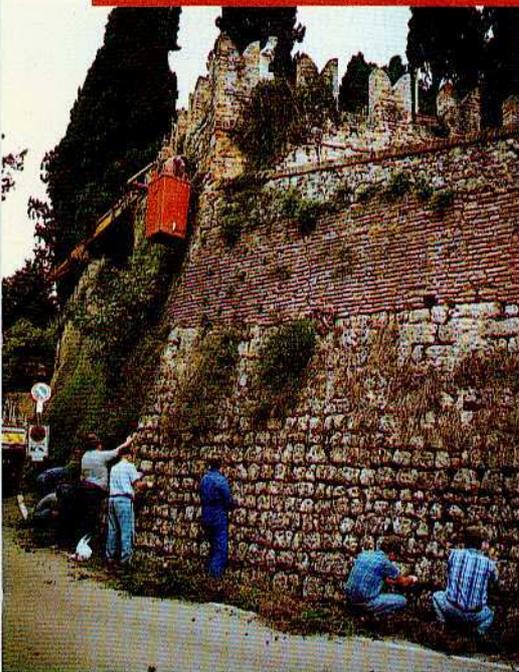
L'appuntamento serale è stato tutto musicale: nella chiesa parrocchiale gremita di penne nere, si sono esibiti il coro alpino "Monte Nero" di Premariacco, il coro A.N.A. di Codroipo e la corale di Povoletto.

Domenica mattina autorità civili e militari, i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'Arma, tanti alpini con i rispettivi gagliardetti e i vessilli delle sezioni di Cividale e Palmanova, hanno sfilato per le vie di Povoletto. Dopo la S. Messa, concelebrata dal parroco, mons. Valerio Zamparo e dal cappellano militare don Marta, il corteo si è ricomposto



raggiungendo il monumento ai Caduti, al quale è stata deposta una corona d'alloro, nel ricordo di Luigino Cantarutti e Bruno Degano, due concittadini caduti in guerra. Quindi il saluto del sindaco Roberto Tracogna e i discorsi ufficiali del capogruppo Giancarlo Ballico e del presidente della sezione di Palmanova, Marco Valditara.

Un momento della commemorazione al monumento dei Caduti. Da sinistra: il presidente dell'U.N.I.R.R., il consigliere nazionale Lucio Vadori e quello uscente Muzzolini, il generale Rotanti, il maggiore Di Bella, comandante dei Carabinieri di Udine, con il generale Lorenzo Valditara.



CONEGLIANO Cura di bellezza e consolidamento delle mura del Castello simbolo della città

Il moltiplicarsi negli ultimi anni di interventi degli alpini per il recupero di beni ambientali ed artistici abbandonati al degrado, non è solo segno di civile rispetto per il patrimonio storico del territorio. Questi interventi sono anche espressione della fedeltà all'eredità dei valori che le passate generazioni ci hanno trasmesso e segno dei legami che ad esse ci uniscono.

L'opera di restauro delle mura del castello che sovrasta la città di Conegliano, che gli alpini della sezione hanno portato a termine, si inquadra in quest'ottica. Le mura in questione costituiscono il terrapieno del castello che sorge sul Colle di Giano, simbolo di Conegliano, città che tutti conoscono come "Perla del Veneto". Dalla sua caratteristica e imponente torre, sede del museo civico, si può ammirare un meraviglioso panorama a 360 gradi che si estende, in giornate nitide, fino a Venezia e, ad Est, fino ai confini delle Alpi.

Rispondendo all'invito del sindaco alpino Floriano Zambon, i volontari delle penne nere hanno messo a nudo le mura infestate da erbe, edere ed alberi che insinuavano pericolosamente le loro radici nella fortificazione, ed eseguito interventi di consolidamento, lavaggio e stuccatura delle fughe.

A lavoro ultimato si è venuto così a creare un percorso ideale che lungo Calle Madonna della Neve sale all'omonima chiesetta, restaurata anni fa dagli alpini, arriva alle mura del castello e approda al tempio di Sant'Orsola. Le mura restaurate vengono riconsegnate al patrimonio storico e artistico di Conegliano affinché il cittadino di domani possa capire la propria cultura e trarre quegli elementi che lo aiutino ad un sempre migliore rapporto con l'ambiente in cui vive. Perché non esiste la possibilità di progettare il futuro là dove ben radicate non sussistano le fondamenta del passato e della memoria.

Lino Chies

Nelle foto: alpini al lavoro: evidente lo strato di erbe e piante infestanti che ricoprivano le mura.





ABRUZZI

Il 21° "Cacio torneo" di Magliano dei Marsi, nel segno della tradizione

Sono i premiati della finale del torneo. Non stiamo parlando né di calcio, né di altri sport "tipici" anche se di tipico quest'evento ha in pratica tutto, perché è una tradizione pressoché secolare. E' il "Cacio torneo" che il gruppo di Magliano dei Marsi (L'Aquila) ha inserito nel proprio calendario di manifestazioni ricreative. Ogni anno un'entusiasta folla incita i contendenti che si misurano nelle gare di ruzzola di formaggio, facendo rotolare con estrema abilità, per le vie del centro storico del paese, le forme di cacio. Una giuria composta da alpini sovrintende al regolare svolgimento della manifestazione che, con quest'anno, è giunta alla 21ª edizione.



DOMODOSSOLA

Un inno tutto ossolano per la fanfara alpina della sezione

Non capita tutti i giorni che una formazione bandistica diventi depositaria addirittura dell'inno di una valle, ed ancora più raro che questo accada ad una fanfara sezionale di alpini in congedo. E' successo alla fanfara alpina ossolana, della sezione di Domodossola, diretta dal maresciallo Enzo Bacchetta, che per il suo 25° di fondazione ha ricevuto un dono originale: ovvero l'armonizzazione per banda del pezzo intitolato "Valdossola", un motivo già da un decennio nel repertorio vocale dell'omonimo coro, nato da un lavoro di ricerca del suo direttore maresciallo Gianfranco Zammaretti, che ha sapientemente riunito quattro canti popolari della tradizione ossolana.

Quello che è così diventato una sorta di "inno" delle vallate ossolane, è stato di recente armonizzato anche per banda dal noto Maestro Giuliani, classe 1903 ma ancora vivace compositore presso la casa di riposo per musicisti "Giuseppe Verdi" di Milano. Ed è stata proprio la fanfara alpina ossolana che, in occasione del suo 25° e come omaggio alla cittadinanza in occasione della Festa della Repubblica, sabato 3 giugno scorso ha proposto a Domodossola questa nuova esecuzione, con l'accompagnamento vocale del coro.



La fanfara alpina della sezione Domodossola

TREVISO

Intervento di recupero sull'Abbazia di Nervesa

I volontari della Protezione civile della sezione di Treviso sono intervenuti sul Montello per un'operazione di recupero dell'abbazia di Nervesa, demolita sul finire del '700 da Napoleone Buonaparte, quindi ricostruita e nuovamente ridotta ad un ammasso di macerie dai cannoneggiamenti austriaci sulla linea del Piave durante la Grande Guerra. Centoventi penne nere hanno bonificato l'interno dei ruderi dell'abbazia, infestati dagli sterpi e dai rovi e hanno ripulito il bosco limitrofo, mentre una squadra di muratori ricostruiva le diroccate gradinate del Sacratio dei Caduti. L'intervento di recupero storico ha fornito anche il destro per cementare l'affiatamento con il personale della locale divisione della Croce Rossa ed è stata l'occasione per svolgere un'esercitazione della squadra cinofili, impegnata in una simulazione di ricerca di persone disperse nei boschi.

Il sindaco di Nervesa, il Comune che ha patrocinato quest'iniziativa, ha ringraziato le penne nere della Protezione civile per l'efficienza e l'impegno e ha deciso di battezzare il luogo storico "Monumento della pace", luogo non più di sofferenza e di distruzione ma di liete e gioiose serate culturali, musicali e teatrali in uno scenario speciale, all'aperto, sotto le stelle.



BELLUNO

Per non dimenticare la "Cadore"...

"Ecco un modo intelligente per non far cadere nell'oblio le nostre tradizioni: per ricordare la "Cadore", defunta per volontà dello Stato Maggiore, l'UNUCI di Belluno, ha collocato sul portone d'ingresso della Caserma Fantuzzi la targa che riproduciamo, a ricordo del Comando Brigata alpina dislocato qui per 34 anni. Nella targa si legge: "Caserma Fantuzzi - già sede del Comando Brigata alpina Cadore dal 1953 al 1987".

Una piccola fiamma in un mare di indifferenza.



MILANO

Bresso: il vice console eritreo ringrazia gli alpini per gli aiuti

Abbiamo pubblicato lo scorso maggio la notizia di un'opera di solidarietà degli alpini del gruppo di Bresso, impegnati nell'aiuto a popolazioni di villaggi eritrei. Una iniziativa umanitaria che ha avuto anche un risvolto diplomatico.

Nelle settimane scorse, infatti, il vice console eritreo Kassai Tesfai, in Italia per un impegno diplomatico, ha incontrato gli alpini per ringraziarli e testimoniare apprezzamento del suo Paese per la solidarietà delle penne nere.

Il diplomatico ha ringraziato in particolare l'alpino Giuseppe Parozzi, promotore della raccolta di medicinali destinati al Paese africano.

Parozzi, che si reca spesso per lavoro ad Asmara, si era reso conto di quanto l'Eritrea avesse bisogno di medicinali. Tornato in Italia ha chiesto aiuto agli alpini del gruppo di Bresso, che hanno risposto con entusiasmo, raccogliendo quello che più serve: antimalarici, garze e bende. La raccolta è andata così bene che Parozzi e il capogruppo di Bresso, Giovanni Inzoli, hanno deciso di estendere l'iniziativa in modo da coinvolgere altri gruppi e sezioni, sensibilizzando anche alcune ditte farmaceutiche.

"Ringrazio Parozzi e voi alpini a nome della mia gente - ha detto il diplomatico - Il vostro è un gesto encomiabile e dimostra che la fratellanza non ha frontiere".

BRESCIA

Il primato: una fila di salamelle lunga metri 1186,51



Ogni Adunata nazionale è speciale per una serie di caratteristiche che la distingue da tutte le altre. Ma ciò che hanno fatto gli alpini del gruppo di Travagliato è da Guinness dei primati: hanno confezionato una fila di salamelle lunga oltre un chilometro, precisamente 1186 metri e 51centimetri, senza interruzione. All'impresa hanno lavorato dieci alpini per complessive 300 ore. Sono stati impegnati 1500 chili di carni magre di suino, 350 chili di pancetta, 50 chili di sale, Un chilo e mezzo di spezie, 30 litri di vino, 1500 metri di budello naturale e altrettanti di spago. Alla fine la sfilza (è proprio il caso di dirlo) era composta da 6176 cacciatorini per un totale commestibile (non tenen-

do conto, quindi, dello spazio fra uno e l'altro) di ben 1169 metri di salame.

C'è voluto un autotreno per trasportarla nei pressi della sede del gruppo ed alle 7,30 del mattino è iniziata la vendita. Alle dieci, era tutta venduta: non c'era più un solo cacciatore, perché il supermarket volante, con sfondo di file e file di salamelle, è stato letteralmente preso d'assalto. Chi è arrivato in ritardo non può neanche consolarsi pensando che probabilmente le salamelle non erano granché: si ricreda, anche la qualità era da primato!

Gli alpini di Travagliato autori del Guinness: alle loro spalle, come una rete, le file di salamelle del primato.

A BOLZANO I PRESIDENTI DELLE SEZIONI EUROPEE

Alpini che fanno onore all'Italia

Continuare a vivere da alpini, a pensare come alpini, operare per la società in cui si vive, incontrare altri alpini, cantare le stesse canzoni, rievocare gli stessi ricordi, come se non ci fossero chilometri a separarli, un mare o il grande oceano...

Si può, tutto questo?

Si può, è possibile, e l'Adunata nazionale lo dimostra ogni anno. Così come l'hanno dimostrato a Bolzano i presidenti delle sezioni europee, riuniti in un convegno durato due giorni che ha avuto come base logistica il circolo di presidio del Comando Truppe alpine. C'erano Roberto Del Fiol, presidente della sezione Belgio, Ido Poloni, presidente della sezione Nordica che comprende Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca, e poi Renato Zuliani (Francia), Oreste Bertolini (Germania), Bruno Roncarati (Gran Bretagna), il gen. Ludovico Lombardi vice presidente della sezione Lussemburgo in rappresentanza del presidente Eleuterio Turra e Fiorenzo Morassi del consiglio direttivo della sezione Svizzera, in rappresentanza del presidente Valerio Merluzzi. Il convegno è stato organizzato dal delegato ai rapporti con le sezioni all'estero Mario Baù, consigliere nazionale e dal coordinatore per le sezioni all'estero Giovanni Franza, con la collaborazione del presidente della sezione di Bolzano Ferdinando Scafa-



riello, che ha curato splendidamente ogni particolare del soggiorno dei delegati contribuendo all'ottima riuscita del convegno.

Ai lavori della conferenza ha partecipato il nostro presidente nazionale Beppe Parazzini, che era accompagnato dal tesoriere nazionale Edo Biondo, dal consigliere nazionale Lucio Vadori, responsabile della commissione dell'IFMS (la Federazione Internazionale Soldati di Montagna) e dal segretario del Consiglio direttivo nazionale Sergio Bottinelli, il cui mandato triennale di segretario generale dell'IFMS è appena scaduto.

In apertura Baù ha lamentato la mancata segnalazione entro il termine del 30 giugno di candidati suggeriti per l'attribuzione delle borse di studio Bertagnolli: una possibilità e un'occasione per premiare figli o nipoti di alpini che risiedono anche in un Paese europeo.

Sull'argomento "soci aggregati" o

I presidenti delle sezioni ANA europee e, a sinistra, il tavolo della presidenza. In primo piano, a sinistra, Ferdinando Scafariello, presidente della sezione Bolzano, che ha ospitato il convegno.

"amici degli alpini" Baù ha ventilato la possibilità che a livello di sezione sia possibile raccogliere attorno agli alpini i figli degli alpini, i nipoti e persone che degli alpini condividono gli ideali. Ha suggerito la creazione di una vera e propria associazione affiancatrice dell'associazione.

Della legge sul voto degli italiani all'estero (com'è noto ora il Parlamento l'ha definitivamente varata, n.d.r.) Baù ha affermato che restano tutti i dubbi sul modo con cui questo problema è stato trattato dal nostro Parlamento. Infine, sulla prima conferenza degli italiani nel mondo, prevista per dicembre a Roma, Baù ha suggerito ai presidenti delle sezioni all'estero di farsi nominare, attraverso i consolati, rappresentanti degli italiani.

Dopo il saluto di Baù è stato nominato presidente dei lavori Ferdinando Scafariello, che si è detto onorato di ospitare i presidenti europei e si è augurato di poterli ancora incontrare in un prossimo convegno a Bolzano.

Ha preso quindi la parola Parazzini, che ha rinnovato il benvenuto ai presidenti. "Siete la bandiera dell'Italia all'estero - ha esordito - ed è per questo che non dovete avere remore nell'avanzare richieste perché, pur con tutti i condizionamenti, la Sede nazionale cercherà di esaudirle. Fra i condizionamenti va soprattutto annoverato il marasma - perché di marasma si tratta - del disegno di legge sulla riforma delle forze armate, che distoglie la sede nazionale dalle sue attenzioni isti-



Il sindaco di Bolzano Giovanni Drioli-Salghetti saluta i rappresentanti delle sezioni europee alla cena presso il circolo di presidio. Accanto a lui a sinistra Lucio Vadori, a destra Mario Baù e il brig. gen. Girolamo Scozzaro, comandante della Tridentina e Ferdinando Scafariello.

tuzionali. "Se vi sentite trascurati, sapiate che non lo abbiamo fatto volontariamente".

Riprendendo la proposta sul reclutamento di soci non alpini, Parazzini non ha posto veti di massima a qualche iniziativa del genere in via sperimentale, "purché si tratti di una associazione legata mani e piedi all'ANA, in modo da essere in grado di condizionarla se dovesse compromettere lo spirito della nostra associazione".

Quanto al voto degli italiani all'estero, il riscontro ad un sondaggio effettuato dalla sede nazionale è stato piuttosto tiepido, visto che chi vive e lavora all'estero ha la necessità di essere tutelato nel Paese in cui si trova. Senza tener conto che qualche nazione pone la scelta agli emigrati (come il Canada, per esempio) i quali perdono il diritto del voto politico qualora scelgano di votare nel paese di origine. Quanto alla battaglia che l'Associazione sta conducendo per salvaguardare il patrimonio degli alpini, Parazzini ha detto: "Talvolta sembra di essere in Italia quando siamo fra voi, mentre ci sentiamo all'estero in Italia: qui non sappiamo se ci capiscono quando parliamo, o se siamo noi che parliamo un'altra lingua". E ha concluso chiedendo ai delegati di portare il saluto a tutti gli alpini sparsi per l'Europa e dire loro "che l'Associazione li ricorda sempre".

Hanno quindi parlato i presidenti o i loro rappresentanti.

♦♦♦♦

Così abbiamo appreso che gli alpini del Belgio, raccolti in sei gruppi, benché in numero ristretto (143, più 106 simpatizzanti e 21 soci aggregati) "lavorano con grande slancio, hanno aiutato i giovani del Circolo Trentini nel mondo e raccolto aiuti per la ricostruzione di alcune strutture di Stivor, in Bosnia".

Molto dettagliata la relazione di Ido Poloni, che raccoglie 39 alpini e 10 amici degli alpini. Si dirà: pochissimi. Eppure, questi alpini fanno meraviglie. Per esempio erano presenti a Udine per il 50° della brigata "Julia", all'Adunata di Brescia, a Camminaitalia (con una staffetta di cinque alpini) ed alla conclusione a Trieste. Un iscritto alla sezione, il generale Giorgio Blais, ha compiuto la traversata d'Italia da Rocciamelone (in val di Susa) a Provenzana (Etna), a piedi, in 50 giorni ed un altro ha partecipato alla Milano-Sanremo cicloturistica. Ma il fiore all'occhiello



resta sempre la Vasaloppet, a Mora, in Svezia, classica gara di sci da fondo che richiama ogni anno centinaia di italiani. Gli alpini della Nordica trasformano la gara in una due giorni di festa per tutta la cittadina imbandierata con il Tricolore, provvedendo quindi all'assistenza dei concorrenti con l'istituzione di posti di ristoro e di sciolinatura.

Ma non è sempre festa. Quest'anno è andato avanti un vecio, reduce di Russia, del glorioso ed eroico battaglione "Monte Cervino". A sentire questa notizia è venuta una fitta al cuore: se n'è andato un pezzo dell'Italia migliore, un pezzo del nostro cuore, pensando a chi ha dato tanto all'Italia ma è stato costretto, per continuare a vivere, a cercarsi un'altra terra, lontano.

Abbastanza nutrita la sezione Francia (206 alpini e 110 amici degli alpini), come ha detto il presidente Zuliani. Gli alpini d'Oltralpe svolgono molta attività assistenziale a favore dei nostri connazionali anziani o bisognosi, ma anche di bambini per i quali organizzano vacanze al mare in Italia. Momenti salienti, l'incontro con il presidente della Repubblica Ciampi e la visita del ten. generale De Salvia, comandante delle Truppe alpine grazie al quale è stato possibile avere in Francia una fanfara alpina.

"Siamo quasi tutti pensionati", ha esordito Bertolini, presidente della sezione Germania, forse la più attiva sezione europea. Conta gruppi molto affiatati che mantengono ottimi rapporti non soltanto con le autorità ma anche con le varie associazioni d'arma tedesche e con le sezioni delle associazioni d'arma italiane. Egli ha lamentato l'assenza di un rappresentante della sede nazionale all'assemblea annuale che si è svolta a Stoccarda (un inconveniente che non si ripeterà, gli è stato assicurato). Del resto la presenza di rappresen-

Gli onori ai Caduti. L'austera cerimonia si è svolta al cimitero militare di Bolzano

tanti della sezione non manca mai agli appuntamenti in Italia, come sull'Ortigara, all'Adamello, al Contrin e soprattutto all'Adunata nazionale alla quale è ormai tradizione che partecipi anche una folta rappresentanza di Gebirgsjaeger. La prossima assemblea annuale della sezione è stata fissata a Monaco, il 10 marzo 2001.

Benché con un esiguo numero di iscritti (82 alpini e 22 amici degli alpini) la sezione Gran Bretagna è molto attiva. Il momento di incontro, oltre all'assemblea, è una scampagnata sociale che attrae centinaia di invitati. "Per il resto - ha detto il presidente Roncarati - cerchiamo di mantenere rapporti costanti con la comunità di italiani e in particolare con quelli bisognosi o ricoverati in istituti per lungodegenti. Pochi ma buoni, insomma, punto di riferimento per i nostri connazionali e dediti a opere di assistenza, quando non anche di solidarietà veramente alpina.

Ancora meno consistente numericamente la sezione di Lussemburgo (44 alpini più 243 amici degli alpini). Lombardi ha parlato della simpatia, dell'affetto con il quale è stato accolto il coro "Tita Copetti" di Tolmezzo, ospitato dagli alpini locali, che ha suscitato un mare di applausi nelle sue esecuzioni. Nonostante le difficoltà, ora la sezione ha una sede tutta ... alpina, nelle sale di un ristorante italiano, diventata un punto di ritrovo per i nostri connazionali. Lombardi ha avuto parole di elogio per l'accoglienza avuta a Brescia dalla delegazione della sezione del Lussemburgo, i cui alpini sono sempre presenti anche alle varie manifestazioni curate da associazioni italiane.

Soddisfatti dell'accoglienza bre- ►

► sciana anche gli alpini residenti in Svizzera, come ha sottolineato il loro consigliere sezione Morassi. Ha portato il saluto del presidente Merluzzi, convalescente, al quale è stato inviato un caldo augurio di completo ristabilimento. Sul piano della solidarietà, la sezione svolge una attività intensa, che non è mancata neanche nella gara di solidarietà con la gente dell'Umbria, colpita dal terremoto: a Foligno la sezione ha ristrutturato un istituto per giovani portatori di handicap ed ha inoltre raccolto, con una sottoscrizione, una somma di denaro pro Balcani, che è stata consegnata alla sede nazionale impegnata proprio in queste settimane alla ricostruzione di una scuola multietnica, a Sarajevo. Sia al delegato svizzero che al presidente del Belgio è stato assicurato l'appoggio del mensile associativo "L'Alpino" per quanto riguarda le notizie delle rispettive sezioni; in linea di massima - è stato detto - se una sezione all'estero ha difficoltà nel pubblicare un giornale associativo, non ci sono problemi a concedere maggior spazio nella nostra rubrica dedicata alle sezioni all'estero. Sul finire dell'assemblea Zuliani, rifacendosi a certe sordità e incomprensioni accennate all'inizio dal presidente Parazzini sulle battaglie degli alpini, ha affermato che gli alpini all'estero fanno più attività di tutte le altre associazioni italiane messe insieme, tuttavia c'è poco riscontro nazionale di questi interventi "perché - a differenza di altre associazioni - dietro agli alpini non ci sono né politici né sindacati...".

Infine una richiesta: avere un rappresentante delle sezioni europee in seno al consiglio direttivo nazionale. Parazzini ha spiegato che le modalità di elezione dei consiglieri nazionali seguono il criterio della candidatura per gruppi di sezioni e non quelle del numero di iscritti, per evitare che una sezione particolarmente forte per numero prevalga su un'altra con un minor numero di soci. "Ma - ha assicurato - non ci sono preclusioni di sorta nei confronti delle sezioni all'estero".

Fin qui l'assemblea. La sera, cena al Circolo di presidio con il sindaco di Bolzano e il brig. generale Scozzaro, comandante della brigata "Trentina".

Il giorno dopo celebrazione di una S. Messa officiata da don Luigi Leonardi, accompagnata dai canti del coro Lancia di Bolzano. Quindi la deposizione di una corona al cimitero militare, nel quale riposano soldati italiani, tedeschi e austro-ungarici: l'omaggio ai Caduti in guerra e in pace, ai quali va, indistintamente, il nostro rispetto. ■

Dalle nostre sezioni all'estero

AUSTRALIA - SIDNEY

Agostino Peruch decorato di Croce di Guerra

Agostino Peruch, classe 1915, socio della sezione di Sidney (Australia), ha svolto il servizio militare nel 7° Alpini, btg. "Cadore", 75ª compagnia, nel '36. Inviato ad Addis Abeba e rimpatriato tre mesi dopo per malaria, aggregato all'11° granatieri fu inviato sul fronte jugoslavo e greco. Dopo l'8 settembre diventa partigiano; fatto prigioniero dai tedeschi che lo portano prima in Albania, poi in Croazia, in Montenegro e sul fronte russo. Dopo 6 mesi di prigionia, durante i quali ha sempre portato aiuto ai commilitoni riesce a fuggire insieme ad altri 20 compagni e, catturato nuovamente, viene portato a Kiev e poi a Cernicov. Viene liberato nell'ottobre del '45 e fa ritorno al suo paese, Vittorio Veneto. Quanti possono vantare un curriculum così denso? A ben guardare è la storia degli ultimi 10 anni di guerra dell'Italia.



Nella foto: Agostino Peruch, con la figlia Silvana e il genero Nick Papallo, durante la consegna della Croce di Guerra al merito da parte dell'Associazione Nazionale Combattenti.



CANADA

Gli alpini di Kitchener Waterloo

Ecco gli alpini di Kitchener Waterloo, un gruppo della sezione canadese di Hamilton. Nel numero precedente per un disguido tecnico era stata riportata la foto sotto una testata sbagliata. Ci scusiamo.



Partecipanti all'assemblea con il presidente sezionale Roberto Del Fiol e il coordinatore ai contatti con le sezioni all'estero, Giovanni Franza.

Giovanni Franza consegna l'assegno della borsa di studio al giovane Olivier Dal Maso sotto lo sguardo del papà, del presidente Del Fiol e del nonno Guerrino Dal Maso.



Dalle nostre sezioni all'estero



BELGIO

Assemblea e doppio anniversario

La sezione Belgio ha celebrato il 41° anniversario della rifondazione e il 63° della prima fondazione, opera del presidente Grande, allora console d'Italia e tenente degli alpini. In occasione di questo raduno sezionale si sono svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio sezionale e dell'assemblea generale dei

soci. L'assemblea dei delegati per le votazioni è stata presieduta dal coordinatore ai contatti con le sezioni all'estero Giovanni Franza, inviato dal presidente nazionale e dal CDN. Alla Santa Messa erano presenti i sei gagliardetti della sezione e il nostro Labaro sezionale.

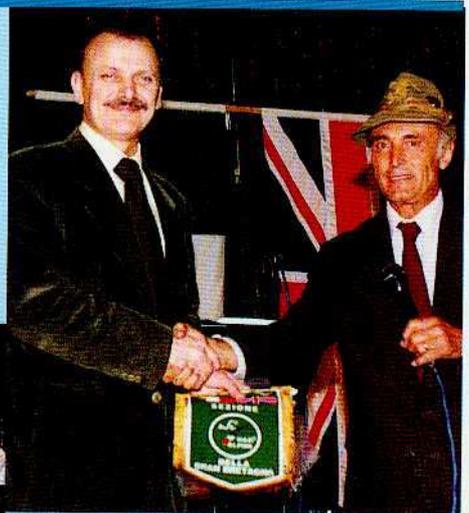
Durante il pranzo sezionale Giovanni Franza e il presidente uscente hanno consegnato a Olivier Dal Maso, nipote dell'alpino Guerrino Dal Maso, classe 1915, la borsa di studio Bertagnolli concessa dal CDN. Nel corso della stessa serata il segretario di scrutinio Mario Agnoli ha elencato i risultati delle votazioni: il presidente uscente Roberto Del Fiol è stato riconfermato alla presidenza per un altro mandato (il decimo). Inoltre sono risultati segretario sezionale Mario Agnoli, tesoriere Antonio Binotto, vice presidenti Ettore Ongaro e Giacomo Olivieri, e consiglieri Marcuzzi, Miotto, Tucci, Visentin, Merli, Cassol, Bellot, Vincon, Dall'Armi e Bertoneri. Per il collegio dei revisori dei conti Da Ren, Detti e Meneghet. In tarda serata è stata estratta una ricchissima lotteria.

GRAN BRETAGNA

Un fiume di gente alla serata della solidarietà

A confermare la popolarità degli alpini nella capitale britannica, ben 400 persone hanno partecipato alla "veglia verde", la serata organizzata dalle penne nere per aiutare i bisognosi. Quest'anno i proventi sono stati devoluti alla casa di riposo "North London".

Particolarmente apprezzata è stata la partecipazione dell'addetto militare, il generale Adriano Santini che ricevendo in dono il gagliar-

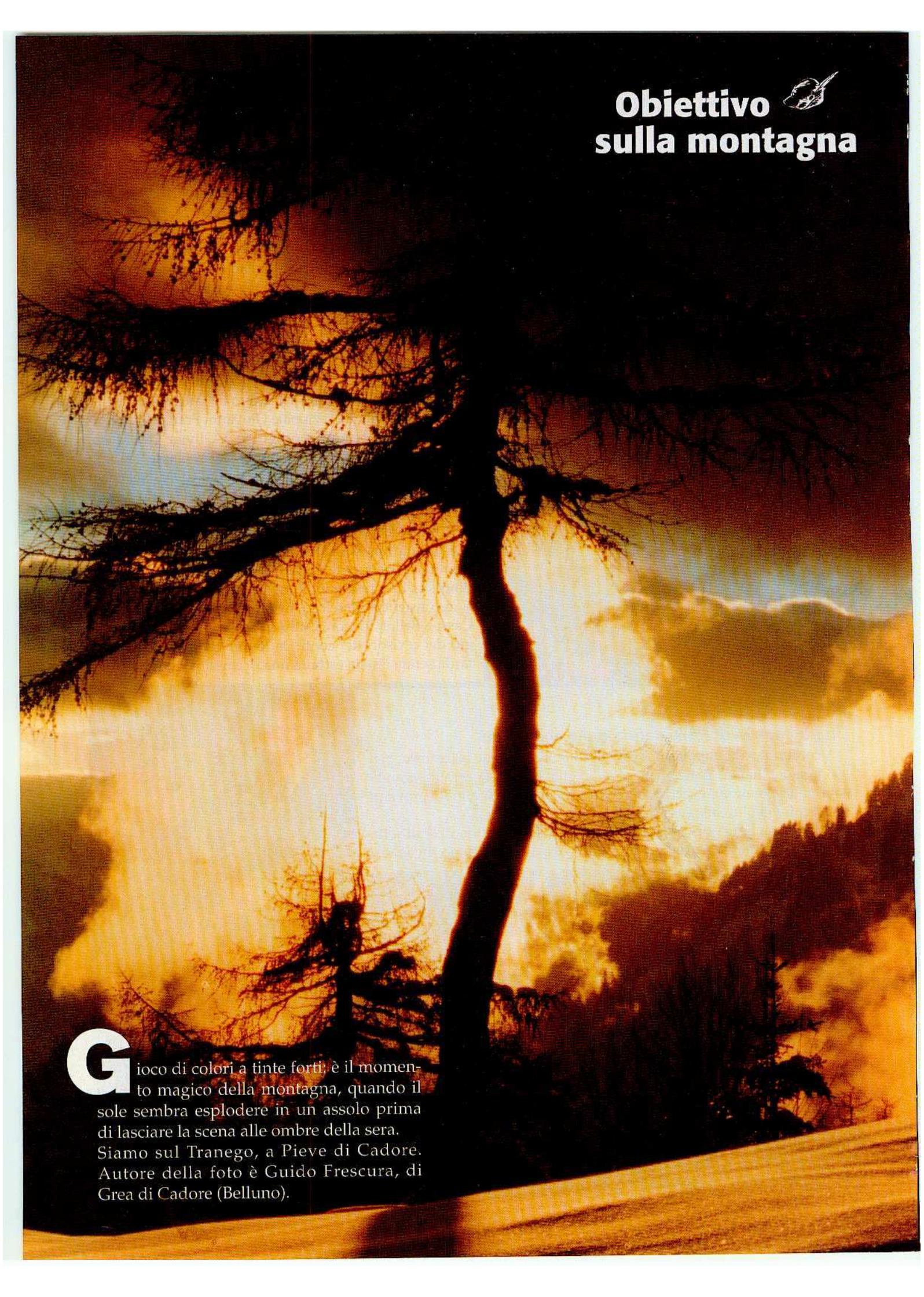


Il generale Santini riceve il gagliardetto dal presidente Roncarati.

detto della sezione ha elogiato le penne nere per il loro attivismo sociale e per l'attaccamento alla Patria. Il presidente Bruno Roncarati ha poi ricordato con emozione Lazzaro Servini, autentico trascinatore del gruppo del Galles, recentemente "andato avanti".



Gli alpini della sezione Gran Bretagna con il presidente Roncarati e il generale Santini.



Obiettivo 
sulla montagna

G ioco di colori a tinte forti: è il momento magico della montagna, quando il sole sembra esplodere in un assolo prima di lasciare la scena alle ombre della sera. Siamo sul Tranego, a Pieve di Cadore. Autore della foto è Guido Frescura, di Grea di Cadore (Belluno).